



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 16/09/2021

FABI

16/09/21	Conquiste del Lavoro	5	Bnl, continua la protesta contro le esternalizzazioni	D'Onofrio Carlo	1
16/09/21	Corriere di Siena	11	Sileoni: "Non negativa Unicredit, alternativa sarebbe Apollo"	A.L.	2
16/09/21	Giornale	16	Mps chiude 50 sportelli Si stringono i tempi della partita Unicredit	Meoni Cinzia	3
01/09/21	Milano Finanza Patrimoni	16	Ho 100mila euro da investire, che cosa mi proponete?	Castello Anna_Maria	4

SCENARIO BANCHE

16/09/21	Avvenire	19	Banca Generali, gli scatti di Guindani per l'Agenda Onu	Sciacchitano Giovanna	11
16/09/21	Corriere della Sera	36	La Lente - Salone del risparmio, la svolta del mercato Ue	Ferraino Giuliana	12
16/09/21	Corriere della Sera Milano	20	Il roadshow dell'innovazione	Andreis Elisabetta	13
16/09/21	Giorno - Carlino - Nazione	21	Profitti & perdite - Mps Finanza con Natixis il gruppo Fortore Oltre 92 milioni per i parchi eolici	...	16
16/09/21	Il Fatto Quotidiano	11	Fisco, Draghi e solite lobby - Riforma fiscale, Draghi sta sempre con le lobby?	Caizzi Ivo	17
16/09/21	Italia Oggi	34	Mps-Natixis nell'eolico	...	18
16/09/21	Italia Oggi	34	Brevi - Unicredit	...	19
16/09/21	Italia Oggi	34	Brevi - Banca Sistema	...	20
16/09/21	Italia Oggi	34	Intesa Sp con prmi	Berbenni Giacomo	21
16/09/21	Mf	2	Salone del Risparmio: tra gli italiani sta crescendo la voglia di investire - Cresce la voglia di investire	Capponi Marco	22
16/09/21	Mf	3	Scade l'ultima opzione: Caltagirone a un passo dal 5% in Mediobanca - Caltagirone a un passo dal 5%	Gualtieri Luca	24
16/09/21	Mf	3	Banca Montepaschi chiude 50 filiali	Brustia Carlo	26
16/09/21	Mf	3	Generali, è caccia aperta allo sfidante di Donnet	Messia Anna	27
16/09/21	Mf	6	Credito, le banche bussano a Mcc	Gualtieri Luca	28
16/09/21	Mf	7	Bankitalia ha il 23% del debito pubblico	Valente Silvia	29
16/09/21	Mf	9	Pillole - Mps	...	30
16/09/21	Mf	15	Giro di vite della Guardia di Finanza sulle criptovalute	Brustia Carlo	31
16/09/21	Mf	18	Contrarian - Generali nel gorgo della lotta per il cambio del vertice	De Mattia Angelo	32
01/09/21	Milano Finanza Patrimoni	13	Intervista a Tommaso Corcos - Come mettere al lavoro la liquidità - La liquidità al lavoro	Barlassina Marco	33
16/09/21	Repubblica	19	Generali, Consob in campo Verifiche sui requisiti degli indipendenti in cda	Greco Andrea	36
16/09/21	Riformista	11	La battaglia per Generali, parola d'ordine trasparenza	De Mattia Angelo	37
16/09/21	Sole 24 Ore	29	Mps chiude 50 sportelli	...	38
16/09/21	Stampa	20	Intervista ad Andrea Perusin - "La ripartenza c'è, ma a diverse velocità Gli investimenti stanno già ritornando"	Riccio Sandra	39

SCENARIO ECONOMIA

16/09/21	Repubblica	18	Fondo straordinario di 3 miliardi per frenare il caro bollette - Bollette, interviene il governo 3 miliardi per frenare i rincari	Pagni Luca	40
16/09/21	Sole 24 Ore	2	Green pass obbligatorio per tutti i lavoratori dalla metà di ottobre - Pass obbligatorio da metà ottobre per 20 milioni di lavoratori	Bartoloni Marzio - Fiammeri Barbara	42
16/09/21	Sole 24 Ore	5	Smart working con patto individuale - Smart working, nella Pa ritorna l'accordo individuale	Trovati Gianni	44
16/09/21	Sole 24 Ore	8	Attuazione Pnrr a rilento Cantieri, ferme 70 nomine	Santilli Giorgio	46

WEB

15/09/21	UMBRIAJOURNAL.COM	1	Credito e territorio: sindacati a confronto con il Comune di Perugia	...	48
----------	-------------------	---	--	-----	----

Intanto il 22 settembre l'Ad incontrerà i sindacati per la presentazione del piano

Bnl, continua la protesta contro le esternalizzazioni

Continua la mobilitazione dei sindacati di Bnl, banca controllata dal gruppo francese Bnp Paribas che sarebbe in procinto di varare un piano di ristrutturazione tutt'altro che indolore. Intanto il prossimo 22 settembre l'ad Elena Goitini incontrerà i sindacati per la presentazione del piano industriale 2022-2025. L'invito arriva dopo una serie di presidi delle organizzazioni sindacali in diverse città contro le ipotesi, non confermate, di riduzione del personale ed altre misure. Nel mirino dei sindacati soprattutto le attività di It e back office, candidate all'esternalizzazione. Se così fosse circa 900 lavoratori finirebbero fuori dal perimetro della banca. Ma si parla anche della chiusura di alcune filiali. I sindacati non hanno gradito nemmeno la cessione dell'80% di Acepta al colosso francese dei pagamenti Worldline, una scelta che ha portato 176 milioni di euro nelle casse dell'istituto ma che ha anche spinto al cambio di casacca 110 lavorato-

ri. Una mossa "miope e di corto respiro", secondo First Cisl, Fabi, Fisas Cgil, Uilca e Unisin, perché esclude Bnl da un settore strategico. Nei giorni scorsi la protesta ha fatto tappa a Bari, con un presidio unitario davanti alla sede della banca. Iniziative simili hanno scandito tutta l'estate. A Roma, Napoli, Firenze i sindacati hanno ammonito i vertici di Bnl di evitare forzature. E non è finita, perché se necessario le manifestazioni proseguiranno. "Le linee guida del piano industriale di Bnl, con le prospettate esternalizzazioni di 900 lavoratori, rappresentano una soluzione fin troppo semplice di fronte alla complessità dei problemi che il settore del credito sta attraversando", ha avvertito Pasquale Berloco. "Non vanno tenuti in considerazione solo gli interessi dell'azionista ma - ha aggiunto - di tutti i soggetti coinvolti, in particolare lavoratori e clienti, che verrebbero penalizzati fortemente da questa ristrutturazione aziendale".

Ai sindacati non va giù che il conto del nuovo piano sia pagato dai lavoratori. A scorrere il bilancio di Bnl, infatti, non si vede la ragione per cui sarebbero necessari nuovi tagli. Nel secondo trimestre l'utile si è impennato a 120 milioni di euro (+ 27%) rispetto ad un anno fa. Aumentano anche depositi, raccolta indiretta e commissioni, tutti in doppia cifra. A brindare però sono solo i vertici dell'istituto. Perché ai sindacati, sul piede di guerra per le esternalizzazioni che potrebbero spingere quasi mille lavoratori fuori dal perimetro aziendale, i risultati sono andati decisamente di traverso. Bnl ha messo a segno una crescita degli impieghi del 2,9, mentre i depositi sono saliti del 13,1% rispetto al secondo trimestre 2020. Le commissioni hanno registrato un aumento dell'11%. Il risultato lordo di gestione si è attestato a 235 milioni di euro, con un incremento del 3,4%. Il costo del rischio, pari a 105 milioni di euro, è diminuito di 17 milioni di euro.

Carlo D'Onofrio

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 25 %

Il segretario generale **Fabi**: "Tra un istituto italiano e un fondo speculativo io preferirei salvare la clientela e 21 mila dipendenti"

Sileoni: "Non negativa Unicredit, alternativa sarebbe Apollo"

SIENA

■ "Non considero un'ipotesi negativa l'eventuale accordo tra Unicredit e il Tesoro per salvare Mps, perché l'alternativa a Unicredit oggi è il Fondo Apollo che è un fondo altamente speculativo. E, quindi, tra una banca italiana e un fondo speculativo io propendo per salvare, attraverso una banca italiana, la clientela, 21 mila dipendenti e 21 mila famiglie". Lo ha detto il segretario generale **della Fabi, Lando Maria Sileoni**, intervenendo alla trasmissione Omnibus in onda su La7. Mentre Unicredit ha chiesto proroga della tempistica per la due diligence, che dunque dovrebbe durare almeno fino alla prima decade di ottobre, e mentre a Siena si è scatenata anche la parte politica, che ha piazzato al centro della campagna elettorale la vicenda della storica banca e dell'operazione lanciata dall'istituto di credito milanese, a preoccupare sono anche gli attacchi a quella che in fin dei conti

potrebbe rappresentare una soluzione di "sicurezza". Proprio riguardo alle proposte alternative a Unicredit avanzate dai politici, Sileoni ha spiegato nel suo intervento che "occorre trovare chi mette i soldi. Perché la Bce per qualunque soluzione vuole un aumento di capitale. Allora, se si trova chi mette i soldi qualunque soluzione è opportuna e in qualche modo da analizzare, ma i politici devono spiegarci come costruiscono ipotesi senza considerare che la base di partenza è un finanziamento pubblico, perché ci vuole un ulteriore aumento di capitale oltre i 20 miliardi che già lo Stato ha dato in questi ultimi anni".

"Ho detto recentemente - ha continuato il segretario generale **della Fabi** - che subito dopo le elezioni suppletive dei primi di ottobre molti dei politici, che stanno dando giudizi e fanno proposte, d'incanto spariranno (rimarranno solo i più seri) e il cerino in mano rimarrà, come al solito, alle orga-

nizzazioni sindacali e magari anche all'Abi (Associazione bancaria italiana, ndr) perché dovremmo, in qualche modo, scongiurare i licenziamenti, attuare, come abbiamo noi imposto fino ad adesso, prepensionamenti e pensionamenti volontari, e mantenere il marchio perché non va buttato in un cestino con molta semplicità". Secondo **Lando Maria Sileoni**, inoltre, "Unicredit (se sarà lei, perché non do per niente scontato l'esito positivo della trattativa), dovremmo ringraziare e non perché è Unicredit, se ci fosse Intesa Sanpaolo o un'altra banca dovremmo ringraziarla ugualmente, perché si prende carico, magari anche con i soldi dello Stato, di una situazione che stava degenerando e il campanello d'allarme non è che lo suono io - conclude il segretario **Fabi** - ma il campanello d'allarme dell'ultimo giro lo suona la Banca Centrale Europea che vuole una soluzione di mercato per Mps".

A.L.



Lando Maria Sileoni Segretario generale **Fabi**. L'intervento sull'operazione Mps-Unicredit



Superficie 30 %

IL SALVATAGGIO DI MONTE PASCHI

Mps chiude 50 sportelli Si stringono i tempi della partita Unicredit

La banca controllata del Tesoro accelera le pulizie. Orcel mira a 1.100 filiali e a Widiba

TRATTATIVE

Leasing, Capital Services e Centro informatico fuori dall'acquisizione

Cinzia Meoni

■ Si stringono i tempi sul destino del Monte dei Paschi, che annuncia la chiusura di cinquanta filiali, soprattutto del Centro Nord mentre, formalmente, è in corso la due diligence da parte di Unicredit. In via ufficiale non è stato ancora deliberato nulla. Il gruppo guidato da Andrea Orcel sta valutando se e cosa rilevare della banca fondata a Siena nel 1472. Ma l'operazione si farà e avrà ad oggetto buona parte degli asset di Mps, una volta che quest'ultimo sarà ripulito dai crediti deteriorati (oltre 4 miliardi), ricapitalizzato (l'agenzia Bloomberg parlava di tre miliardi rispetto ai 2,5 miliardi previsti dal piano industriale dello stesso Monte) e alleggerito (si stimano tra i 6-7mila esuberanti). Occorre solo gestire i tempi per la comunicazione, ai cittadini più che al mercato.

Il fascicolo su Rocca Salimbeni, perennemente bollente, lo è infatti ancora di più mentre incombe la tornata elettorale del 3-4 ottobre, di cui Siena è snodo strategico. Visto che, alle suppletive per il seggio alla Camera lasciato vacante da

Pier Carlo Padoan per divenire presidente di Unicredit, concorre il segretario del Pd, Enrico Letta. Un appuntamento delicato quindi anche per gli equilibri del governo Draghi. Meglio quindi attendere che si chiudano le urne prima di annunciare il «game over» per il Monte Paschi.

Dietro le quinte, tuttavia, i lavori procedono e anche abbastanza velocemente, come dimostra la comunicazione inviata ieri dalla banca toscana alle rappresentanze sindacali per annunciare «interventi di razionalizzazione sulla rete di filiali di Banca Mps», appunto con la previsione della chiusura di cinquanta sportelli. La missiva parla della «liberazione di circa 70 risorse che saranno coerentemente utilizzate nell'ambito della rete commerciale». Il provvedimento, si legge nella missiva di Rocca Salimbeni, avviene «nel rispetto dei vincoli nell'ambito del piano di ristrutturazione 2017-2021 approvato dalla Commissione Europea».

Nessun effetto dirompente certo, considerando che la Rocca ha alle sue dipendenze più di 21mila persone in circa 1.400 sportelli. Non sfugge però la tempistica. Siena accelera le grandi pulizie, proprio mentre si attende che Unicredit formalizzi al Tesoro (primo azionista di Rocca Salim-

beni il 64% del capitale) il perimetro di suo interesse che dovrebbe prevedere, oltre alla rete commerciale (si parla di 1.100 sportelli), anche Widiba (ma non sembra, almeno per ora Mps Leasing, Capital Services e il Centro informatico).

In questo Orcel è stato chiaro da subito con il Mef: l'integrazione di Mps per Unicredit deve essere neutrale a livello di capitale e accrescitiva di valore. Dovrebbe comunque scendere in campo anche Mcc per rilevare almeno 150 sportelli, dislocati tra Puglia e Sicilia, delle filiali rimaste fuori dal perimetro di Unicredit.

«Non considero negativo l'eventuale accordo tra Unicredit e il Tesoro su Mps, perché l'alternativa a Unicredit oggi è Apollo che è un fondo altamente speculativo. E tra una banca italiana e un fondo io propendo per salvare, attraverso una banca italiana 21mila dipendenti» ha dichiarato **Lando Maria Sileoni**, leader del sindacato **Fabi**. Ieri in Piazza Affari, Mps ha chiuso poco mossa (-0,13%) mentre Unicredit ha ceduto l'1,5%.



SHOPPING Andrea Orcel, ad di Unicredit

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 27 %



Ho 100mila euro da investire, che cosa mi proponete?

Alcune delle principali reti di consulenza e di private banking attive in Italia rispondono indicando le loro soluzioni per cinque diverse tipologie di investitori, dai 30 ai 70 anni

di Anna Maria Castello

C'è un forziere immenso che si è creato nei decenni e che la pandemia ha fatto lievitare a velocità accelerata. Contiene la ricchezza delle famiglie italiane: quasi 2mila miliardi di euro. Sono i depositi bancari, che negli ultimi tempi hanno raggiunto un livello superiore al valore del prodotto nazionale, che arriva quasi a doppiare il debito del Paese. È il risultato di un mix di sfiducia, di un clima di attesa e della scarsa divulgazione circa le possibili alternative. Che rende immobili di fronte all'investimento della

liquidità, ma anche di fronte a scelte di più lungo termine che coinvolgono gli obiettivi di vita delle persone. Non a caso spesso le cifre ferme riguardano anche importi rilevanti, che non sono quindi solo i soldi tenuti da parte per le necessità improvvise, ma anche quelli che dovrebbero essere destinati a progetti più importanti. Per offrire una risposta pratica alla necessità di uscire da questa impasse, *Patrimoni* ha costruito nei box di queste pagine un ventaglio di soluzioni concrete partendo dall'esigenza di cinque investitori tipo, cia-



scuno caratterizzato da una diversa fascia di età (dai 30 ai 70 anni) e che si trovasse nella disponibilità di 100mila euro. Per farlo ha chiesto ad alcune delle principali reti di consulenza e di private banking, proprio i professionisti della finanza che tipicamente affiancano gli italiani nelle loro scelte di investimento, quali sono le strade più opportune da adottare adesso. Il tutto in un'ottica di lungo periodo e con risposte tagliate sulle diverse fasce di età.

Il paradosso italiano

Secondo i dati diffusi dall'Abi, a giugno i depositi da clientela residente hanno conquistato quota 1.780 miliardi di euro con una crescita che è stata dell'8,9% sullo stesso periodo dell'anno prima (se si contano anche le obbligazioni, la cifra arriva a 1.988 miliardi).

A ogni nuovo aggiornamento dei dati, il dibattito va alle opportunità che i parcheggi d'oro tolgono ai portafogli di famiglie e imprese. Senza la spinta di allocazioni ben gestite e con il peso dell'inflazione in possibile accelerata nei prossimi anni, le som-



COVER STORY

IL PORTAFOGLIO PER UN 30ENNE - FINECO AM

Più azioni, tra rischio inflazione ed Esg

Un trentenne, quindi un millennial, con una disponibilità di 100mila euro, magari provenienti da un anticipo di eredità, si trova nel ciclo iniziale della creazione del proprio patrimonio.

«Tradizionalmente la composizione del portafoglio ideale per questo profilo sarebbe di un 65% del capitale da destinare alle azioni, un altro 20% all'immobiliare, una fetta del 10% in obbligazioni e il restante 5% in liquidità», spiega il team investimenti di Fineco Asset Management. «Nella fase attuale escluderemmo però la quota del 5% per via del regime di tassi Bce negativi», specificano gli esperti. Il particolare momento impone anche altre modifiche alla composizione tradizionale del portafoglio di un giovane di oggi. Le banche centrali sono più tolleranti verso un'inflazione crescente, fatto decisamente nuovo. Bisogna cercare un mix che offra protezione dall'inflazione. Questo attraverso un'esposizione inflation-linked oppure con investimenti che rispondano bene al fenomeno inflattivo. «L'esposizione immobiliare serve a questo scopo ma potrebbe essere danneggiata da un improvviso aumento dei tassi», sottolineano gli esperti di Fineco Am. «All'interno del mondo

obbligazionario, i bond inflation-linked rimangono la via preferenziale», aggiungono. Ci sono anche altri fenomeni da considerare. «Stiamo assistendo a grandi cambiamenti tecnologici, che impattano sulle nostre vite», rilevano gli esperti. «La risposta dei governi alla pandemia ha accelerato alcuni di questi trend sottili in aree come il rapporto fra lavoro e vita privata e tutto questo va nella direzione degli investimenti sostenibili». A questo si aggiunge il fatto che il tema della sostenibilità è diventato il nuovo paradigma dei millennial. L'impatto Esg nel complesso sembra essere per questa generazione più importante del ritorno finanziario. In merito a questo esiste un altro aspetto da non sottovalutare: le banche centrali stanno includendo la sostenibilità nei propri obiettivi. Per gli esperti, questo evento crea una spirale virtuosa per i prossimi 5-10 anni: performance che porta nuovo capitale che a sua volta genera performance. «In conclusione, considerato l'attuale scenario di mercato, indichiamo un 70% di azioni con una buona esposizione su sostenibilità e megatrend, 20% al settore immobiliare e il restante 10% in obbligazioni inflation-linked» dicono da Fineco Am.



COVER STORY

**IL PORTAFOGLIO PER UN 40ENNE -
BANCA MEDIOLANUM****Azionario per la crescita
e polizze per la stabilità**

«Il tempo è un fattore determinante e la riflessione su come rendere redditizi eventuali patrimoni deve iniziare da questa considerazione», spiega Edoardo Fontana Rava, direttore sviluppo prodotti e modello di business di Banca Mediolanum. Per l'esperto, un quarantenne che vuole investire 100mila euro deve ricordare anzitutto di creare una riserva da utilizzare in caso di imprevisti. «Proteggersi con una polizza, tutelandosi da piccoli e grandi eventi che la vita può riservare, è quindi il primo consiglio che mi sentirei di suggerire», dice Rava. Il secondo, invece, è quello di identificare al meglio quali sono le finalità e i destinatari dell'investimento. «Data la giovane età, i bisogni saranno tarati nel lungo periodo con un orizzonte temporale che va oltre i dieci anni e con un futuro ancora da costruire», spiega Rava. Con un presupposto importante: che questo soggetto sia caratterizzato anche da una propensione al rischio abbastanza elevata. È una caratteristica che permette di esporsi su asset più rischiosi e più redditizi come le azioni e che si addice maggiormente a chi ha orizzonti di tempo molto ampi.

«Un quarantenne potrebbe investire in maniera diversificata nel mercato obbligazionario, dall'high yield ai titoli di Stato, un 20% del proprio capitale. Questo per avere una certa stabilità di portafoglio. Il restante 80% dovrebbe andare sul mercato azionario: tale scelta nel lungo periodo può offrire rendimenti più importanti», dice Rava. L'esperto specifica che di questa seconda fetta, almeno il 60% dovrebbe essere allocato sul mercato azionario globale e il restante 20% nei settori e aree geografiche a elevato potenziale. «Penso ad esempio alla Cina o al segmento tecnologico, senza dimenticare il mercato domestico attraverso i Pir che non hanno alcuna imposizione fiscale sulle plusvalenze se l'investimento è detenuto per almeno cinque anni», specifica Rava. Serve però avere anche una strategia di investimento valida. Il mercato azionario è caratterizzato da una volatilità importante. Uno degli elementi per volgerla a proprio favore è investire in maniera frazionata. «In Banca Mediolanum non solo abbiamo uno strumento che consente di fare ciò, ma nel caso di flessioni importanti del mercato incrementa in maniera automatica l'investimento fino a cinque volte, al fine di comprare a saldo ciò che poi nel lungo periodo aumenterà di valore», conclude Rava.



Edoardo Fontana Rava,
direttore Sviluppo
Prodotti e Modello
di business
di Banca
Mediolanum

me ferme sul conto finiremo per assottigliarsi in termini reali.

Ma perché gli italiani non investono? L'Italia ha storicamente sempre avuto una straordinaria propensione al risparmio. Questo aspetto è considerato un vero asset per il Paese. «Tuttavia, a questo dato positivo si è spesso accompagnata una forte propensione anche alla detenzione di liquidità», spiega Stefano Caselli, prorettore Università Bocconi. «Gli ultimi due anni hanno visto peraltro il livello dei depositi bancari in forte crescita per effetto di tre ragioni collegate alla pandemia».

Caselli cita, in primo luogo, il drastico calo dei consumi avvenuto nel corso del 2020 che ha comportato automaticamente un'eguale crescita della disponibilità di risorse finanziarie. In secondo luogo, la forte incertezza nel futuro che ha spinto a privilegiare il deposito bancario sia come fattore immediato di protezione sia come strumento di attesa. In terzo luogo, la forte volatilità della Borsa che, sempre nel corso del 2020, ha frenato la spinta a investimenti che andassero oltre il deposito bancario. «Se è vero che la progressiva uscita dalla pandemia e il consolidamento tanto auspicato della crescita sono fattori che dovrebbero ridurre l'eccesso di liquidità a favore di strumenti finanziari azionari e obbligazionari, è anche vero che il dato di fondo rimane un eccesso di preferenza per la componente liquida», rileva Caselli.

**Un immobilismo
che arriva da lontano**

L'emergenza sanitaria ha accelerato la crescita del livello dei depositi degli italiani. Ma dietro alle cifre colossali sui conti correnti si nasconde un immobilismo che arriva da lontano. Le ragioni sono molte e non danno torto a chi rimane fermo. L'industria del risparmio gestito, così come le istituzioni, si lamenta del fatto che gli italiani non investono. Tuttavia i motivi non mancano. Di sicuro incide lo scenario di tassi d'interesse stabili e prossimi allo zero che ha ridotto il panorama degli investimenti obbligazionari attraenti. In altre parole, le cedole quasi azzerate di Btp e Bot hanno allontanato gli italiani da questo tipo di strumento che era molto amato e tra i prediletti in portafoglio. Molti adesso preferiscono parcheggiare i risparmi sul conto corrente, in attesa che tornino tempi miglio- ➤

COVER STORY

ri. «A questo aspetto si sovrappone spesso la memoria di traumi che i risparmiatori hanno subito nel passato con perdite significative», ricorda Caselli. Il ricordo va subito a casi come Parmalat, Cirio, Tango Bond per non parlare di recenti vicende come Banca Etruria, Veneto Banca, fino agli investimenti andati male nei diamanti.

«Gli scandali finanziari degli anni passati hanno avuto un grande ruolo nell'atteggiamento di profondo immobilismo degli italiani verso gli investimenti», dice Emilio Graziuso, componente del Direttivo nazionale di Confconsumatori e responsabile del settore Risparmio. «Queste vicende hanno sicuramente intimorito chi aveva le disponibilità per operare». Dal 2015 a oggi, i casi di risparmio tradito sono stati più numerosi. In più è anche aumentata la portata di questi fenomeni. «Se fino al 2015 gli scandali riguardavano singole aziende e singoli titoli, come è accaduto nel caso Parmalat, successivamente i problemi hanno

coinvolto i risparmiatori in maniera più diffusa», con le azioni e le obbligazioni emesse da quegli istituti di credito territoriali finiti in crisi e che per decenni erano stati fedeli consulenti di famiglie e pensionati. L'esperto spiega che in questo modo la fiducia dei risparmiatori, già traballante, è

L'immobilismo riguarda sia l'investimento della liquidità sia scelte di più lungo termine che coinvolgono gli obiettivi di vita

stata minata ancora di più nel profondo. Adesso le famiglie hanno paura. «Chi è incappato in episodi di risparmio tradito ci racconta che non sceglierà mai più nient'altro se non il conto corrente».

Radici che sono profonde

C'è anche dell'altro. «Agli investitori del nostro Paese manca una vera competenza finanziaria», spiega Marcello Messori, professore di Economia europea e governan-
segue a pag. 24 ►

PORTAFOGLIO PER UN 50ENNE - GRUPPO AZIMUT

Rischio moderato, tra fondi e diversificazione

«Quando si approccia un investitore è importante conoscerne le caratteristiche, l'orizzonte temporale di investimento, il suo profilo di rischio/rendimento, i suoi obiettivi e destinazioni degli investimenti. Qualsiasi proposta, poi, deve partire seguendo la regola della diversificazione, sia tra asset class sia all'interno delle stesse». È questa la considerazione di partenza degli esperti del Gruppo Azimut per costruire le indicazioni di base su un possibile portafoglio di investimento che si possa adattare a un risparmiatore di 50 anni. Gli esperti specificano che, nell'attuale contesto di tassi bassi, inoltre, l'approccio all'investimento deve essere di lungo periodo, considerando il tempo come una delle attività da inserire in portafoglio e accettando anche



maggiore rischiosità e una componente illiquida da cui è possibile ricavare ritorni positivi per l'intero portafoglio. Assumendo, quindi, un periodo di lungo termine e una propensione al rischio moderata, l'ipotesi di portafoglio vede una ripartizione che parte da un 20% circa da destinare a fondi azionari con una preferenza per l'Europa rispetto agli Stati Uniti. Questo in quanto non solo l'Europa tratta a valutazioni più contenute rispetto agli Usa ma anche perché mentre Oltreoceano gli stimoli fiscali stanno venendo meno, in Europa inizieremo proprio adesso a beneficiarne grazie al Recovery fund. Per gli esperti è da considerare anche un'esposizione ai mercati emergenti e ai fondi tematici. Un'altra fetta dell'allocation, pari al 30%, dovrebbe essere collocata sui bond, nei fondi obbligazionari flessibili, lasciando al gestore la scelta di come e quando proteggere i portafogli contro un rialzo dei tassi, «mentre la componente di credito che riteniamo più interessante è quella del debito emergente, dove gli spread sono rimasti relativamente più elevati rispetto alle obbligazioni corporate di Paesi sviluppati», dicono gli esperti. Un altro 15% circa del capitale dovrebbe essere destinato ai fondi bilanciati, con ampia delega al gestore, e un 5% circa ai fondi alternativi che aiutino ad aumentare la diversificazione di portafoglio grazie a una strategia chiara e un sottostante a elevata liquidità perseguendo un obiettivo indipendente dalla volatilità sui mercati azionari, dal rischio tasso e di credito. Per finire, il rimanente 30% dovrebbe andare in fondi che investono nei private market diversificando per asset class (private equity, venture capital e private debt) e per vintage dei fondi.

COVER STORY

QUANTO RENDONO ANCORA I CONTI DI DEPOSITO									
Durata deposito 12 mesi - importo depositato 20.000 euro									
Banca	Conto	Tasso lordo	Tasso netto	Interessi netti (euro)	Imposta di bollo (euro)	Guadagno netto (euro)*	Deposito minimo (euro)	Svincolabile	Modalità liquidazione interessi
VIVIbanca	Viviconto extra	1,00%	0,74%	€ 148,00	€ 40,00	€ 108,00	€ 1.000,00	No	A scadenza vincolo
Twist - Banca Valsabbina S.C.p.A	Time deposit^	0,80%	0,59%	€ 118,40	€ 40,00	€ 78,40	€ 10.000,00	Si	Mensile
Banca Privata Leasing	Conto deposito a interessi anticipati (deposito fast)	1,25%	0,93%	€ 185,00	€ 40,00	€ 145,00	€ 100,00	No	Anticipata
Santander	Conto ioscelgo	0,60%	0,44%	€ 88,80	€ 40,00	€ 48,80	€ 500,00	Si	A scadenza vincolo
Banca Promos	Conto deposito online 3	0,75%	0,56%	€ 111,00	A carico della Banca	€ 111,00	€ 20.000,00	No	A scadenza vincolo
MeglioBanca	Conto deposito meglioBanca	0,75%	0,56%	€ 111,00	€ 40,00	€ 71,00	€ 5.000,00	Si	A scadenza vincolo
Banca Ifis	Rendimax conto deposito - vincolato posticipato	0,60%	0,44%	€ 88,72	€ 40,00	€ 48,72	€ 1.000,00	No	Trimestrale
ExtraBanca	Conto deposito extraclick	0,70%	0,52%	€ 103,60	A carico della Banca	€ 103,60	€ 5.000,00	Si	A scadenza vincolo
Banca Finint	Deposito vincolato finint online	0,95%	0,70%	€ 100,60	€ 40,00	€ 60,60	€ 10.000,00	No	Semestrale
Webank	Conto webank^	0,30%	0,22%	€ 44,40	€ 40,00	€ 4,40	€ 1,00	Si	Trimestrale
Widiba	Conto widiba^	0,50%	0,37%	€ 74,00	€ 40,00	€ 34,00	€ 1.000,00	Si	A scadenza vincolo
Banca Progetto	Contoprogetto	1,00%	0,74%	€ 148,00	€ 12,82	€ 135,18	Assente	Si	Trimestrale
Banca Macerata	Deposito ripresa vincolato	0,70%	0,52%	€ 103,60	€ 40,00	€ 63,60	€ 15.000,00	Si	A scadenza vincolo

Fonte: ConfrontaConti e SOSTariffe.it Simulazione effettuata in data 26/7/2021.

*Interessi netti meno Imposta di bollo meno Spese - ^ Deposito vincolato in conto corrente

I 20 TOP FONDI DI LIQUIDITÀ/MONETARI PER PERFORMANCE DA INIZIO ANNO							
Nome	Valuta	ISIN	SICAV	Rend. YTD	Rend. a 1 anno	Rend. a 3 anni	
Planet. Short Term Bond A Cap \$	USD	LU1377526469	Planetarium Fund Sicav	5,63%	1,95%	4,02%	
ESPA Cash Dollar VT \$	USD	AT0000673249	Erste Sparinvest Kag	5,26%	1,26%	4,19%	
Amundi F. Cash USD F2 \$	USD	LU0568622186	Amundi Funds Sicav	5,22%	1,03%	2,74%	
Pictet-Ultra Short Term Bonds USD R \$	USD	LU2009036760	Pictet Sicav	5,20%	1,23%	-	
BNP Paribas InstiCash USD 1D ST VNAV Priv \$	USD	LU0167239168	BNP Paribas Insticash Sicav	5,17%	0,89%	2,17%	
Fidelity Inst. Liq. Fund US Dollar A Acc \$	USD	IE0003323619	Fidelity Inst. Liquidity plc	5,16%	0,88%	2,22%	
JPM USD Money Market VNAV A Cap \$	USD	LU0945454980	JPMorgan Funds	5,15%	0,82%	1,75%	
Legg Mason WA US Government Liquidity A \$	USD	IE0081926R17	Legg Mason Global Funds Plc	5,15%	0,85%	0,90%	
Aberd. Stand. LF (Lux) US Dollar A2 \$	USD	LU0049014870	Aberdeen Standard Liq. F(Lux)	5,15%	0,87%	2,19%	
Franklin U.S. Dollar Short-Term Money Mkt A \$	USD	LU0128526901	Franklin Templeton Inv. Sicav	5,14%	0,76%	1,41%	
BGF US Dollar Reserve C2 Cap \$	USD	LU0331287036	BlackRock Global Funds Sicav	5,14%	0,80%	1,50%	
GS IRL US\$ Liquid Reserves A Cap \$	USD	IE0031294410	Goldman Sachs Funds Plc	5,14%	0,85%	1,62%	
UBS (Lux) Money Market GBP P Cap GBP	GBP	LU0006277635	Ubs (Lux) Money Market Fund	5,11%	4,98%	5,58%	
JPM GBP Liquidity VNAV W Acc GBP	GBP	LU1540980627	JPMorgan Liquidity Funds	5,11%	5,42%	5,86%	
Fidelity Us Dollar Cash Y \$	USD	LU0346392565	Fidelity Funds Sicav	5,07%	0,72%	1,74%	
Pictet-Sovereign Short-Term Money Market \$-R	USD	LU0366537875	Pictet Sicav	5,06%	0,76%	1,94%	
Vontobel Us Dollar Money B \$	USD	LU0120690226	Vontobel Fund	5,04%	1,77%	3,16%	
JPM Managed Reserves A Acc \$	USD	LU0513027705	JPMorgan Funds	5,03%	0,83%	2,89%	
Pictet-Short-Term Money Market \$-R	USD	LU0128497889	Pictet Sicav	5,02%	0,69%	1,86%	
Indosuez Short Term Dollar P Cap \$	USD	LU1073900737	Indosuez Funds	5,01%	0,65%	1,96%	

Fonte: Fida

Dati al 20/08/2021

COVER STORY

ce economica europea alla Luiss Guido Carli di Roma. «Allo stesso tempo l'offerta è poco sviluppata e con un mercato azionario che è ancora ridotto. Negli anni c'è stata sì una crescita del mondo degli investimenti ma solo per la parte del risparmio gestito e non, come accade in altri Paesi, sul lato dei fondi pensioni e delle polizze Vita che rimangono prodotti ancora poco scelti». Si tratta di allocazioni che poi veicolano il denaro nell'economia del Paese. «Occorre educare gli italiani a investire in prodotti di previdenza e in fondi pensiones», sprona Messori. «In modo da mettere in circolo le risorse affidate a questi grandi investitori istituzionali».

Negli ultimi tempi non sono mancate nuove intuizioni, ma non sono ancora sufficienti. Il caso dei richiami dell'industria del risparmio gestito con prodotti nuovi, come per esempio i Pir, non ha cambiato il quadro nel profondo. Ci vorrà del tempo perché davvero si raggiunga un percorso virtuoso.

La spinta tolta al Paese

Il giacimento di soldi fermi in attività improduttive pesa e a pagare il conto è tutto il Paese. «Questo aspetto di immobilismo è oggi uno svantaggio per il sistema Paese in quanto non permette di beneficiare pienamente di un fatto positivo, vale a dire la propensione al risparmio degli italiani, trasferendo risorse al sistema produttivo e quindi amplificando la fase di crescita», dice Caselli.

Il mancato investimento della liquidità è il risultato di un mix di sfiducia e di scarsa divulgazione circa le possibili alternative

Eppure qualcosa è cambiato. «Oggi lo scenario è diverso e la disponibilità di strumenti di investimento solidi, trasparenti e costruiti con grande attenzione permette al risparmiatore di diversificare in modo efficace il proprio portafoglio, intercettando sia le fasi di crescita che i diversi settori o le diverse aree del mondo sia entrano».

IL PORTAFOGLIO PER UN 60ENNE - BANCA GENERALI

Prudenza e approccio tattico, un equilibrio che si gioca su obbligazioni e azioni

«L'attuale contesto dei mercati finanziari invita un risparmiatore di 60 anni con profilo di rischio prudente ad adottare un approccio tattico e progressivo nel campo degli investimenti finanziari», suggerisce Generoso Perrotta, head of financial advisory di Banca Generali. Pur in un quadro generale di ripresa economica, infatti, i risparmiatori devono tener conto di alcune incognite che permangono all'orizzonte. «La prima è rappresentata dall'evoluzione del quadro pandemico globale. La seconda incognita è invece rappresentata da potenziali rischi legati all'inflazione, una cui crescita incontrollata potrebbe portare con sé un quadro di forte volatilità provvisoria». Per questo motivo, il portafoglio consigliato prevede un'importante esposizione obbligazionaria (60%), una componente azionaria caratterizzata da un forte grado di diversificazione (30%) e una quota (10%) in strategie cash enhanced, funzionali a cogliere le opportunità tattiche.

Nel dettaglio, per quel che riguarda il 10% cash enhanced, la strategia è riconducibile a fondi low duration (prevalentemente corporate) e comparti total return dove il controllo del rischio garantisce livelli di volatilità contenuti e correlazioni più basse verso il mercato obbligazionario. La parte obbligazionaria (60%) dovrebbe essere attuata attraverso fondi globali governativi a

cambio aperto i quali, grazie alla diversificazione valutaria e all'esposizione alla duration, sono in grado di mitigare i rischi della componente azionaria. Allo stesso tempo è coerente un posizionamento su inflation linked globali (cambio coperto) per intercettare la ripresa dell'inflazione soprattutto negli Usa. Completano l'allocazione strategie total return globali con l'obiettivo di estrarre alpha da rendimenti molto compressi e una posizione su corporate finanziari di qualità. Per il restante 30% del portafoglio da destinare all'azionario: tenuto conto di valutazioni, prospettive di crescita e politiche monetarie, gli investimenti devono necessariamente avere un approccio globale al fine di cogliere tutte le opportunità di crescita strutturali. Di fondamentale rilevanza la presenza di investimenti tematici di lungo periodo ed Esg (con particolare riguardo al settore green), accanto alla selezione di titoli quality dai fondamentali solidi. Tra gli altri temi, le preferenze in questa fase vanno verso le infrastrutture, i flussi di dividendi, la tecnologia e l'evoluzione dei modelli di consumo. «A livello geografico manteniamo una preferenza sui Paesi sviluppati per intercettare i maggiori progressi delle riaperture grazie al successo delle campagne vaccinali, soprattutto a partire dagli Stati Uniti», conclude l'esperto.



Generoso Perrotta,
head of financial
advisory di Banca
Generali

COVER STORY



Davide Cardillo,
Fideuram ISPB

PORTAFOGLIO PER UN 70ENNE - FIDEURAM ISPB

Una composizione anti-volatilità e con l'obiettivo della sostenibilità

La composizione di un portafoglio per i risparmiatori di 70 anni e oltre deve concentrarsi sull'equilibrio. Non solo. «Sulla base del profilo del cliente, ipotizzando di comporre un portafoglio sulle principali asset class, riterrei opportuno puntare su una strutturazione orientata alla sostenibilità, ritenendo che una persona matura e consapevole nelle scelte di investimento possa apprezzare anche soluzioni che puntino tanto al benessere personale quanto a quello collettivo», ragiona Davide Cardillo, di Fideuram Ispb. Per questo l'esperto ha lavorato sull'ipotesi di un profilo equilibrato. Il cliente ha una buona conoscenza in strumenti finanziari, avendo investito nel passato in fondi, sicav, azioni e obbligazioni semplici, esprimendo una discreta esperienza e frequenza. Il titolo di studio è di scuola superiore, anche se non ha mai svolto attività in ambito finanziario, si aggiorna regolarmente sull'andamento dei mercati finanziari. Non ha impegni finanziari né familiari a carico, con casa di proprietà, ed essendo in pensione non ha la necessità di investimenti a lungo termine, non dovendo pianificare un accumulo previdenziale. «Dal completamento del questionario risulta un profilo finanziario

equilibrato e a parità di condizioni, mantenendo un rischio medio, ha manifestato, quando possibile, una preferenza a prodotti finanziari che promuovano caratteristiche ambientali o sociali e/o che hanno come obiettivo investimenti sostenibili», specifica Cardillo, che prosegue: «Sulla base delle informazioni emerse, per le preferenze di investimento e delle esperienze maturate, una buona diversificazione potrebbe essere rappresentata da una quota minima del 3% da destinare al conto corrente per esigenze di cassa per la gestione della quotidianità, un altro 7% del capitale dovrebbe andare a prodotti money market/short term e un 25% andrebbe impiegato in green bond. Inoltre una fetta del 15% del patrimonio dovrebbe guardare agli european subordinate bond Esg, un altro 35% agli Esg Multi-Asset Euro Hedge, con un 10% ai Global Equity Partners Esg Port Euro Hedge e un rimanente 5% agli Esg Emerging Markets Top Dividend. «Con questa tipologia di asset allocation si colpiscono i target di volatilità e di VaR del nostro investitore e, a parità di condizioni, possiamo definire centrati gli obiettivi di sostenibilità desiderati», conclude l'esperto.

do con cautela anche in aree un tempo appannaggio solo di investitori istituzionali come il private equity, il private debt e il real estate», spiega Caselli. «Se oggi gli strumenti sono ampiamente disponibili, il passaggio fondamentale è quello di integrare con gli intermediari che sono in grado di accompagnare realmente il cliente

Si tratta di creare un circolo virtuoso in cui il risparmio alimenta la crescita e la crescita genera ritorni per il risparmio

nella scelta dei prodotti più coerenti con il proprio profilo personale. Nello stesso tempo, le banche devono sempre di più valorizzare l'asset fondamentale del Paese, il risparmio, guidando la clientela di qualsiasi dimensione a un investimento che generi realmente valore per il sistema economico». Solo in questo modo è possibile realizzare un circolo virtuoso in cui il risparmio alimenta la crescita e la crescita genera ritorni per il risparmio. ●

Il sorpasso

Intanto i tassi bassi stanno spingendo il settore bancario sempre di più verso il fronte del risparmio. Nel 2020, sul totale del fatturato del settore bancario, la quota legata alle commissioni per la vendita di prodotti finanziari e assicurativi è cresciuta fino a un importante «scavalamento». Dall'altra parte è calata la fetta di profitti derivante dai prestiti e questo indica un cambiamento importante. Lo dice un recente studio della Fabi, la Federazione autonoma bancari italiani. Su 78,1 miliardi di euro di ricavi totali, rileva l'analisi, oltre la metà, cioè 39,4 miliardi, è arrivata dalle commissioni mentre il credito ha garantito ricavi per 38,7 miliardi: la distanza tra le percentuali, 50,5 contro 49,5 è ancora piccola ma in realtà «si tratta di un sorpasso storicamente importante che si riflette anche sulla clientela» afferma la Fabi. L'andamento è di rilievo anche perché il trend pare destinato a proseguire ancora a lungo. ●

SOSTENIBILITÀ

Banca Generali, gli scatti di Guindani per l'Agenda Onu

GIOVANNA SCIACCHITANO

Un racconto fotografico per sensibilizzare sui progressi dell'Agenda Onu 2030 e le criticità del mondo in cui viviamo. Coerente con una politica che si propone di rispettare il pianeta, Banca Generali ha presentato ieri "BG4SDGs - Time to Change", un progetto firmato da Stefano Guindani che indaga lo stato di realizzazione dei 17 obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite (Sdgs), definiti a Parigi nel 2015.

La cifra stilistica degli scatti vuole esprimere un linguaggio nuovo, lontano dalle immagini sensazionalistiche e standardizzate a cui siamo ormai assuefatti per mostrare ciò che non riusciamo o forse non vogliamo vedere. Per ogni goal Guindani intende mettere in evidenza sia l'azione negativa dell'uomo sull'ambiente e sulla comunità, sia la sua straordinaria capacità di recupero. Si parte dall'Italia per andare all'estero: in Brasile, Norvegia, Australia, Usa e Sudafrica. Ad affiancare il fotografo ci sarà l'antropologo Alberto Salza, che curerà i testi e suggerirà alcune delle iniziative da monitorare. «Lo scopo non è solo quello di puntare i riflettori sulle ben note problematiche che affliggono il nostro pianeta, ma è soprattutto quello di suggerire possibili soluzioni – ha detto Guindani –. Grazie a questo progetto ho avuto modo di scoprire e approfondire la conoscenza di realtà virtuose che con impegno perseguono obiettivi comuni: rendere la vita umana più rispettosa del nostro pianeta e assicurarci un futuro». Le fotografie di Guindani saranno pubblicate sui canali Instagram di Banca Generali e dell'artista stesso per 17 mesi, un obiettivo per mese. A fine 2022 gli scatti più significativi faranno parte di una mostra itinerante e di un catalogo. «Come Banca Generali siamo stati fra i primi a presentare già nel febbraio 2019 un modello di offerta in cui riusciamo a classificare i nostri fondi e gli investimenti sulla base dei singoli sdgs – ha sottolineato Michele Seghizzi, direttore marketing –. Questa innovazione ci ha consentito di far passare gli investimenti in questo tipo di strumenti, in soli due anni, da circa 800 milioni a quasi sette miliardi di euro». Prima tappa dell'esplorazione è l'obiettivo 12, "Consumo e produzione responsabili". Guindani ha, così, fotografato il lavoro di Ecopneus, azienda milanese che ricicla i vecchi pneumatici, trasformandoli in piste di atletica, campetti da calcio e da basket. Il successivo sarà l'obiettivo 13 sul cambiamento climatico, con uno sguardo al circolo polare artico e alla barriera corallina australiana. Tutte le foto saranno visibili anche sul sito: www.bancagenerali.com.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'obiettivo di Stefano Guindani su Ecopneus

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 12 %

La Lente

Salone del risparmio, la svolta del mercato Ue

di **Giuliana Ferraino**

Un bosco verde di 600 metri quadrati davanti all'ingresso, dentro stand trasformati in un angolo di foresta, ambientati sulla riva di un lago nordico o traslati sulla banchisa artica con tanto di lastrone (finto) di ghiaccio e gli orsi polari sullo sfondo, ma anche una pedana per produrre energia pulita camminandoci sopra: la natura e la sostenibilità irrompono al Salone del Risparmio, inaugurato ieri a Milano e in corso fino a domani. Non è solo marketing: gli investimenti verdi e responsabili sono uno dei business del futuro, anche in finanza. Lo chiedono i consumatori, in tutto il mondo, Italia compresa, come segnala il Rapporto del Censis in collaborazione con Assogestioni sulla finanza sostenibile. I numeri: il 63,4% degli intervistati (il 68,4% tra i giovani e il 71,9% tra i laureati) conosce gli strumenti finanziari Esg e il 52,5% sarebbe interessato a investire in questi strumenti (il 72,1% tra i giovani, il 67,2% tra le persone benestanti e il 66,6% tra i laureati). E un contributo a «una crescita duratura e sostenibile» potrà arrivare dalla creazione «urgente» di un mercato unico dei capitali su scala europea, ha affermato ieri il direttore generale del Tesoro, Alessandro Rivera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 8 %

Il roadshow dell'innovazione

La sfida su sostenibilità e digitale: al via 112 aziende

La novità della suddivisione per aree tematiche

«Le Pmi motore della ripresa in questi mesi difficili»

Al via da Milano la terza edizione di «Imprese Vincenti», otto tappe virtuali tematiche organizzate da Intesa Sanpaolo per valorizzare le piccole e medie imprese italiane

Il fatturato

Il tetto per partecipare è il fatturato compreso fra 2 e 130 milioni di euro e sede in Italia

L'incentivo

I finanziamenti fanno leva sull'incentivo fiscale previsto dalla legge di Bilancio

di **Elisabetta Andreis**

Valorizzare le piccole e medie imprese italiane, nel nome della creatività e dell'innovazione, partendo da Milano. È stata inaugurata ieri la terza edizione di Imprese Vincenti, organizzata da Intesa Sanpaolo, che dal 2019 ha accompagnato 264 aziende di qualità, con almeno 2 milioni di fatturato e dieci dipendenti, in percorsi di crescita e sviluppo. L'obiettivo è incentivare le realtà aziendali ad alto potenziale, ma dimensioni ridotte, a crescere puntando sugli investimenti in ricerca e sviluppo regalando loro tutta la visibilità possibile e aiutandole con finanziamenti dedicati, facendo leva sull'incentivo fiscale previsto dalla legge di Bilancio nella forma di credito d'imposta previsto da Transizione 4.0.

Quello che parte oggi da Milano è un vero e proprio roadshow, un «digital tour» in otto tappe tematiche che quest'anno ruotano intorno ai grandi temi della vita aziendale, invece che ai territori di appartenenza. Innovazione con ricerca e sviluppo, internazionalizzazione, digitalizzazione, sostenibilità, territorio, filiere, agroalimentare e non profit. Si erano candidate 3.500 aziende, ne sono state selezionate 112, attive in vari settori e definite «vincenti» perché capaci di crescere, mantenere posti di lavoro nonostante la crisi, attuare trasformazioni digitali, organizzative e di business e attivare

soluzioni ad elevata sostenibilità sul piano economico-sociale e ambientale, reagendo sia alla crisi economica sia all'emergenza dettata dalla pandemia. In conto è stato tenuto anche il loro più o meno ridotto impatto sociale, i progetti di riciclo, lotta allo spreco e sostenibilità, la digitalizzazione e i programmi di formazione del capitale umano. «La nuova edizione di Imprese Vincenti è quanto mai attuale per due ragioni: intanto, valorizza il ruolo delle Pmi come motore dell'economia italiana anche in questi difficili mesi segnati dall'emergenza Covid-19; poi, contribuisce a far emergere strategie vincenti proprio in quelle tematiche che oggi, grazie al Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza), sono il faro di qualsiasi politica economica», spiega il responsabile Divisione Banca dei Territori Intesa Sanpaolo Stefano Barrese.

Come nelle due precedenti edizioni, Intesa punta a cogliere e sviluppare i segnali di reazione presenti nel panorama imprenditoriale italiano. «L'economia italiana e la fiducia delle Pmi sono in netto recupero e questo progetto contribuisce ad offrire alle aziende più virtuose strumenti di crescita e visibilità», continua il manager, aggiungendo che la banca vuole essere un punto di riferimento per la crescita sostenibile e mette a disposizione di famiglie ed imprese, nell'arco temporale del Pnrr, 400 miliardi di euro di prestiti a medio e lungo ter-

mine come leva di rilancio dell'economia reale. Intesa Sanpaolo, con Motore Italia, piano di interventi volto ad accelerare il processo di crescita e trasformazione delle imprese, si propone anche come portavoce della necessità per le Pmi di tenere alta la bandiera anche in questa fase difficile. La chiave del processo è continuare a cercare leve strategiche per la competitività, anche pensando alla collettività e ad esempio alle Pmi orientate ad investire per contrastare gli effetti del cambiamento climatico.

Dall'avvio del progetto sono circa duemila i piani valutati da Intesa Sanpaolo Innovation Center per oltre 2,5 miliardi di euro di impieghi erogati. La strategia, peraltro, paga: detto che un'impresa viene considerata innovativa se ha depositato almeno un brevetto all'European Patent Office negli ultimi vent'anni, un'analisi condotta su un campione di 43 mila imprese manifatturiere italiane di medio grandi dimensioni conferma performance di crescita e reddituali migliori per le imprese che innovano, rispetto a quelle che non innovano. In altre parole, per quelle che hanno coraggio di investire anche nei momenti di maggiore difficoltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Con Interviste a Rodolfo Bonetti e Giorgio Colombo

Bonetti (Cremona)

«Addio produzioni in serie per investire nella ricerca»



Rodolfo Bonetti è direttore generale del Bonetti Group di Cremona

«Abbiamo deciso di specializzarci nelle soluzioni personalizzate e allontanarci invece dalla produzione in serie. Questo pone una serie di difficoltà, ma anche di sfide, ed è proprio quello che dà l'adrenalina e il coraggio di investire in ricerca e sviluppo». Rodolfo Bonetti è il direttore generale di Bonetti Group. Sorride quando parla dell'azienda di famiglia che produce segatrici e impianti automatici per taglio ad alta velocità di alluminio, titanio e altri materiali difficili con un giro d'affari di circa 5,4 milioni di euro, in crescita del 15 per cento, con quest'anno la previsione di raggiungere i 6 milioni di euro.

Vi conoscono anche a livello internazionale. Come fate?

«Nel nostro campo funziona il passaparola, sviluppiamo macchine su misura, dedicate a nicchie specifiche di mercato».

Da chi è stata fondata la sua azienda?

«Da mio padre, Antonio Bonetti, nel 1979. Lui — che ancora oggi è presidente e sempre *deus ex machina* dell'attività — si occupa da sempre di costruzioni meccaniche pesanti e dal 1990 ha rilevato la produzione di segatrici con il marchio Opus, apportando le proprie competenze tecnologiche. Oggi l'azienda è presente in tutto il mondo con centinaia di macchine installate, alcune molto speciali, che rispondono a bisogni estremamente specifici».

Quali sono le prospettive?

«Cerchiamo di investire per crescere. Il nostro fatturato per il 60 per cento deriva da export, abbiamo una trentina di dipendenti. Sono le piccole migliorie quotidiane che ci incoraggiano ad alzare sempre i nostri obiettivi».

El. An.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ICMA San Giorgio (Legnano)

«I nostri modelli economici ormai circolari e sostenibili»



Giorgio Colombo è presidente di ICMA San Giorgio spa

«Settantacinque anni di storia sono una grande responsabilità che ci motiva ogni giorno». Si misura anche con la passione il valore di una impresa. Lo sa bene Giorgio Colombo presidente di ICMA San Giorgio spa con sede vicino a Legnano, una delle aziende selezionate come «vincenti» nell'ambito del progetto di Intesa Sanpaolo.

Quale è stato il percorso dell'azienda?

«Oggi siamo leader nella produzione di estrusori bivate ed impianti di estrusione per il riciclo della plastica ma inizialmente lavoravamo il legno. Siamo partiti da lontano. A fondare l'attività fu nel 1945, subito dopo la guerra, la famiglia Colombo, che era già attiva nel settore delle fonderie dal 1908. ICMA inizia come produttore di macchinari per la lavorazione del legno, poi si orienta alle materie

plastiche. L'utilizzo e il riciclo della plastica sono grandi temi oggi».

I momenti di svolta?

«Ricordo negli anni '70 gli impianti con bivate legati al brevetto Woodstock, che hanno portato ICMA alla ribalta internazionale come costruttore di linee di estrusione diretta di materiali compositi partendo dalle semplici materie prime. Poi, negli anni '80, abbiamo dato impulso allo sviluppo di estrusori bivate co-rotanti. Man mano che si va avanti, l'impiego dei nostri macchinari è sempre più richiesto in settori specialistici».

Oggi qual è la sfida maggiore?

«Senza altro quella della sostenibilità e circolarità dei modelli economici. Ogni giorno mettiamo tutto il nostro impegno in azienda pensando alla collettività, oltre che a competere sui mercati internazionali».

El. An.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il format

Fino all'11 novembre
il viaggio alla scoperta
delle aziende virtuose



Stefano Barrese

Ha preso il via ieri a Milano la terza edizione di Imprese Vincenti, il programma di Intesa Sanpaolo per la valorizzazione delle piccole e medie imprese italiane che, dal 2019 ha accompagnato 264 aziende «vincenti» in percorsi di crescita e sviluppo. Le imprese selezionate si presenteranno durante un «digital tour» in 8 tappe tematiche che evidenziano le strategie vincenti su cui puntano le Pmi. La suddivisione per aree tematiche, anziché per territori di appartenenza, è la novità di questa

edizione, che conferma l'impegno di Intesa Sanpaolo a sostegno delle imprese, le quali, costituiscono una ricchezza del Paese. Il progetto è rivolto a imprese clienti e non di Intesa Sanpaolo, sia pubbliche che private, a prevalente capitale italiano e non appartenenti a gruppi multinazionali, che abbiano un fatturato compreso fra 2 e 130 milioni di euro, con almeno 10 dipendenti e sede legale in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presentazione Un momento della conferenza di lancio di ieri pomeriggio allo studio Gessi della terza edizione di «Imprese vincenti» (Maule)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

PROFITTI & PERDITE

Mps

**Finanzia con Natixis il gruppo Fortore
Oltre 92 milioni per i parchi eolici**

Natixis e Mps Capital Services, la *corporate e investment Bank* del gruppo Mps, hanno perfezionato l'operazione di rifinanziamento da 92,7 milioni di un portafoglio di parchi eolici del Gruppo Fortore. I parchi in questione hanno una potenza tale da alimentare una città di 230mila abitanti.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 3 %

Caizzi Fisco, Draghi e solite lobby a pag. 11

RIFORMA FISCALE, DRAGHI STA SEMPRE CON LE LOBBY?

IVO CAZZI

Gli enormi esborsi di denaro pubblico durante l'emergenza Covid e il conseguente aumento del maxi-debito dell'Italia imporrebbero al premier Mario Draghi e al suo "governo dei migliori" di recuperare introiti inserendo - nella riforma fiscale in arrivo - norme più efficaci contro le grandi evasioni ed elusioni delle tasse. Il Fisco dovrebbe così diventare più incisivo anche con banche, fondi speculativi e varie "finanziarizzazioni" di attività economiche quando - con il ricorso ai paradisi fiscali (e con altri "trucchi") - generano o favoriscono arricchimenti ingiusti ed eccessivi in una Italia con forte aumento della povertà e delle disuguaglianze. Ma da indiscrezioni informali sono trapelate pressioni di lobby bancarie che vorrebbero - oltre alla riduzione della tassazione sui redditi di natura finanziaria - addirittura mantenere le "scappatoie" per far evadere o eludere le tasse a tanti che "fanno i soldi con i soldi" o lucrano intermediando questi arricchimenti.

Draghi si trova da un lato il non facile risanamento del bilancio, che consiglierebbe maggiori prelievi dai più ricchi e di contrastare la grande evasione fiscale, dall'altro gli interessi di lobby della finanza, che lo hanno gradito e applaudito nella sua brillante carriera alla guida della Banca centrale europea (Bce) e della Banca d'Italia, al ministero del Tesoro, alla Banca Mondiale e alla banca d'affari privata Usa Goldman Sachs. E che lo hanno cooptato nelle riservate riunioni multinazionali dei vari Gruppo dei trenta, Bilderberg o Trilateral: dove, durante la crisi finanziaria, fu apprezzato come presi-

dente della Bce perché avrebbe salvato con la liquidità illimitata dell'Eurotower - oltre all'euro - anche banche ed entità finanziarie private travolte da speculazioni ad alto rischio. Quel fiume di denaro pubblico ha aiutato tanti banchieri, finanziari e investitori a tornare a incassare (e a poter occultare ingenti profitti nei paradisi fiscali) come prima della crisi. La politica monetaria della Bce non ha però arginato l'impovertimento della classe media e ha penalizzato i risparmiatori. Molte banche italiane non remunerano più i depositi e spingono per farli trasferire su rischiosi "pezzi di carta" della finanza privata come "unica alternativa" agli interessi zero o negativi di conti correnti e titoli di Stato "solidi".

Draghi sa che la solita minaccia "sommersa" di lobby della finanza - fuga dei capitali all'estero se un governo attacca l'evasione e l'elusione fiscale attuata da banchieri, investitori e speculatori vari - è gestibile. Un problema politico può scaturire, invece, dalle sue frequentazioni delle riunioni riservate dei vari Gruppo dei trenta, Bilderberg, Trilateral, se davvero li l'avesse convinto dei vantaggi del liberismo deregolamentato anche quando è "esentasse o quasi" grazie ai paradisi fiscali. Lobby della finanza avevano perfino diffuso la balla - avvalorata da giornali controllati da banche e imprese - che gli ingenti guadagni speculativi, dopo aver arricchito chi li consegue o li intermedia, avrebbero sempre beneficiato anche il resto della popolazione. In realtà nel capitalismo produttivo i maggiori profitti degli imprenditori e degli azionisti possono portare aumenti di posti di lavoro e delle tasse versate allo Sta-

to (pur con ampie quote di evasione). Nel capitalismo finanziario, invece, si può diventare multimiliardari riducendo al minimo i dipendenti, pagandoli sempre meno nei livelli medio/bassi ed eludendo o evadendo le imposte il più possibile.

Draghi, da presidente della Bce, si è trovato in imbarazzo quando nell'Europarlamento gli venne chiesto perché forniva liquidità quasi gratis alle banche senza imporre di destinarla solo al credito per le imprese produttive e le famiglie (evitando di finanziare le speculazioni). Già nella prima audizione sulla sua nomina a "Mister euro" gli furono contestate le frequentazioni delle note lobby riservate. Ora rischierebbe di sollevare di nuovo il dubbio di essere "influenzabile", se non eliminasse le "scappatoie" per chi arricchisce con speculazioni e "finanziarizzazioni" di attività economiche privando di adeguati benefici la collettività. E se la sua riforma fiscale non aiutasse il capitalismo produttivo quando genera più posti e più tasse per lo Stato. Non dovrebbe comunque ridurre la tassazione dei redditi di natura finanziaria. E dovrebbe aumentarla sulle banche quando danno meno credito all'economia reale e alle famiglie preferendo i facili profitti come promotrici della "finanza di carta" speculativa. Draghi, nell'Europarlamento, enunciò il principio che "l'importante è non solo aver agito con integrità, ma essere anche percepito come tale". Lo applicherà da premier - nella riforma fiscale - davanti alle lobby della finanza?



Superficie 26 %

Mps-Natixis nell'eolico

Natixis e Mps Capital Services hanno perfezionato l'operazione di rifinanziamento da 92,7 milioni di euro di un portafoglio di parchi eolici del gruppo Fortore. Natixis ha avuto il ruolo di mandated lead arranger, underwriter and hedging bank e Mps Capital Services ha agito come mandated lead arranger, hedging bank e banca agente.

Fortore Energia Group è uno dei principali gruppi italiani di energie rinnovabili e uno dei principali player mondiali per lo sviluppo degli impianti e la generazione di energia da fonti rinnovabili, con oltre 300 megawatt di asset rinnovabili sviluppati, costruiti e gestiti negli anni e oltre 140 Mw in gestione. I parchi eolici oggetto del rifinanziamento, la cui potenza sarebbe in grado di alimentare una città di 230 mila abitanti, sono concentrati in Puglia.

— © Riproduzione riservata — ■

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 7 %

BREVI

Unicredit ha perfezionato un'operazione di finanziamento da 1,5 milioni di euro a sostegno di AorticLab, startup innovativa in ambito biomedicale.

— © Riproduzione riservata — ■

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 1 %

BREVI

Banca Sistema ha erogato un finanziamento chirografario con garanzia pubblica da 3 milioni di euro in favore di Osa, società cooperativa che opera in ambito sanitario e socio-assistenziale.

— © Riproduzione riservata — ■

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 2 %

Ha preso il via il digital tour di Imprese vincenti 2021

Intesa Sp con pmi

Barrese: fiducia in netto recupero

DI GIACOMO BERBENNI

Ha preso il via il digital tour di Imprese vincenti 2021, il programma di Intesa Sanpaolo per la valorizzazione delle pmi italiane, che mai come quest'anno punta alla centralità del sistema delle aziende come motore della ripartenza del paese. Delle circa 3.500 realtà che si sono autocandidate tra marzo e aprile sul sito della banca, ne sono state selezionate 112 che sono attive in vari settori e definite vincenti perché capaci di crescere, di mantenere posti di lavoro nonostante la crisi, di attuare trasformazioni digitali, organizzative e di business, di attivare soluzioni a elevata sostenibilità sul piano economico-sociale e ambientale, reagendo sia alla crisi economica che all'emergenza Covid. La valutazione è stata effettuata, inoltre, in relazione all'impatto sociale, a variabili qualitative, a progetti di sostenibilità e di circular economy, a strategie di sviluppo su parametri Esg, a digitalizzazione e formazione del capitale umano.

Alle 264 aziende vincenti accompagnate in percorsi di crescita e sviluppo tra il 2019 e il 2020, si aggiungono quest'anno altre 112 pmi. «La nuova edizio-

ne di Imprese vincenti è quanto mai attuale», ha sottolineato Stefano Barrese, responsabile della divisione Banca dei territori di Intesa Sanpaolo, «sia perché conferma il ruolo delle pmi come motore dell'economia italiana anche in questi difficili mesi segnati dall'emergenza Covid, ma soprattutto perché contribuisce a far emergere strategie vincenti proprio in quelle tematiche che oggi, grazie al Pnrr, sono il faro di qualsiasi politica economica. Come nelle due precedenti edizioni, Imprese vincenti 2021 punta a cogliere e sviluppare i segnali di reazione presenti nel panorama imprenditoriale italiano. L'economia italiana e la fiducia delle pmi sono in netto recupero e questo progetto contribuisce a offrire alle aziende più virtuose strumenti di crescita e visibilità. Intesa Sanpaolo mette a disposizione, nell'arco temporale del Pnrr e in coerenza con il nostro piano Motore Italia, 400 miliardi di euro di erogazioni a medio-lungo termine per investimenti di imprese e sostegno a famiglie. Per realizzare gli obiettivi del Pnrr le banche hanno il ruolo centrale di volano per la messa a terra della liquidità per gli investimenti delle aziende».

— © Riproduzione riservata — ■

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



SALONE DEL RISPARMIO: TRA GLI ITALIANI STA CRESCENDO LA VOGLIA DI INVESTIRE
ASSOGESTIONI-CENSIS: LA VOLONTÀ DI RIMETTERE IN CIRCOLO IL RISPARMIO CRESCE DEL 13%

Cresce la voglia di investire

Il rapporto presentato in apertura del Salone del Risparmio mostra che gli italiani hanno intenzione di cercare nuove soluzioni di rendimento. Dominano i temi Esg, ma è forte la paura di greenwashing

DI MARCO CAPPONI

L'investitore italiano riemerge dal letargo imposto dalla pandemia con il portafoglio gonfio di liquidità e tanta voglia di investirla, anche sperimentando soluzioni diverse da quelle tradizionali. Su tutte quella dell'universo della sostenibilità, pur facendo attenzione alle insidie del greenwashing. È un identikit ottimista quello tracciato dal secondo rapporto Assogestioni-Censis sulle scelte di investimento degli italiani presentato ieri in occasione dell'apertura del Salone del Risparmio di Milano: una tre giorni tornata in presenza dopo l'anno di stop causato dal Covid.

All'origine delle evidenze dello studio c'è un dato: la propensione al risparmio degli italiani è salita nel 2020 al 15,8% dall'8,1% dell'anno precedente per un totale di 4,4 mila miliardi di euro (4,9 mila nel 2021) e, stando agli ultimi dati Abi, contanti e depositi hanno ormai raggiunto quota 1,8 mila miliardi. La pandemia ha quindi rilanciato la centralità del risparmio nelle scelte finanziarie delle famiglie: l'imperativo categorico dell'industria in tale contesto è di rimetterlo in moto al più presto.

L'atteggiamento degli investitori parrebbe però giocare in favore di questa auspicata fuga dalla liquidità: la tabella in pagina mostra che a fronte di un calo del 3,3% della cautela (che comunque resta il driver dominante delle scelte, pari al 44,2% del cam-

pione) nel 2021 i clienti dei consulenti hanno visto crescere del 3,7% la percezione di nuove occasioni, del 20,8% la volontà di sperimentare strategie diverse, dell'8,8% la fiducia, del 13,1% la voglia di investire e del 3,7% la sicurezza.

In questo clima positivo l'industria del risparmio sta optando per una strategia che metta al primo posto delle scelte di investimento il tema della sostenibilità. Un approccio in primo luogo comunicativo, tanto che il sottotitolo che accompagna il rapporto Assogestioni-Censis è proprio *Gli italiani e la finanza sostenibile, per andare oltre la pandemia*. Il punto di partenza è incoraggiante: quasi due italiani su tre (63,4%) conoscono i prodotti Esg e la percentuale sale al 68,4 tra i giovani e quasi al 72 tra le persone con un livello di istruzione elevato. Interessante notare, evidenzia lo studio, che il 35,3% dei giovani che vengono a conoscenza del tema lo fa tramite i social, a testimonianza di un legame sempre più stretto tra investimenti green e nuove tecnologie. D'altro canto l'indagine rileva un notevole squilibrio tra le tre lettere dell'acronimo: se l'ambiente (E) è l'elemento prioritario per oltre la metà degli intervistati (52,1%), questo valore scende al 26,2% per quanto riguarda il sociale (S) e al 21,7% per la governance (G). E la percezione dei consulenti amplifica il fenomeno: la quasi totalità della loro clientela (90,7%) indica l'ambiente come elemento più attrattivo per un investitore sostenibile.

Levele. L'insidia che più frena le famiglie dall'ingresso nel mondo Esg ha però una forma chiara: la paura di greenwashing. Per gli asset manager è quantomai importante disinnescare tale minaccia e per farlo la soluzione più richiesta dal campione (84,6%) è una precisa regolamentazione europea che conferisca un marchio in grado di etichettare rapidamente e in modo chiaro gli investimenti sostenibili. Una quota ugualmente alta di italiani (80,8%) ritiene che la via migliore sia quella punitiva: penalizzare aziende e fondi che non rispettino le finalità ambientali attese dagli investimenti. Oltre al monitoraggio del greenwashing, tuttavia, altre strade dovrebbero incentivare la transizione verso la sostenibilità: tra tutte l'81,2% del campione indica l'introduzione di benefici fiscali, mentre il 72,5% propone di valorizzare il ruolo strategico della consulenza.

«Assolutamente centrale», ha commentato Fabio Galli, direttore generale di Assogestioni, «resta in ogni caso il ruolo dell'educazione finanziaria, che consente di acquisire maggiore consapevolezza riguardo alle opportunità e alla natura degli investimenti sostenibili». Gli ha fatto eco Giorgio De Rita, segretario generale del Censis: «Il rapporto dimostra la buona consapevolezza degli italiani sull'importanza degli investimenti Esg», pur confermando «la cautela dei risparmiatori in un quadro di regole e azioni pubbliche ancora incerto». (riproduzione riservata)



Superficie 61 %

L'IDENTIKIT DELL'INVESTITORE ITALIANO

I driver delle scelte della clientela dei consulenti

Quali termini in questa fase descrivono lo stato d'animo dei clienti sull'investimento dei propri risparmi?	2021	Diff. % 2021-2020	Quali termini in questa fase descrivono lo stato d'animo dei clienti sull'investimento dei propri risparmi?	2021	Diff. % 2021-2020
◆ Cautela	44,2	-3,3	◆ Incertezza	27,5	-19,2
◆ Percezione di opportunità	44,1	+3,7	◆ Voglia di investire	20,8	+13,1
◆ Disponibilità a sperimentare cose nuove	33,5	+20,8	◆ Avversione ai rischi	16,7	-2,3
◆ Fiducia	32,3	+8,8	◆ Sicurezza	10,8	+3,7
			◆ Ansia	7,1	-11,1

*Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: Indagini Censis-Assogestioni 2021-2020

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



LA PARTITA GENERALI Scade l'ultima opzione: Caltagirone a un passo dal 5% in Mediobanca

MEDIOBANCA DOMANI SCADA L'ULTIMA OPZIONE PER SALIRE AL 4,95% DELLA MERCHANT

Caltagirone a un passo dal 5%

Per l'imprenditore l'obiettivo è Trieste (di cui ora ha il 6,13%), ma gli occhi sono puntati sull'assemblea di Piazzetta Cuccia. Tempo fino all'8 ottobre per integrare l'ordine del giorno. Il 30 settembre il patto

DI LUCA GUALTIERI

Che conseguenze avrà la battaglia di Generali su Mediobanca? La domanda ricorre ormai da mesi nella city milanese, ma l'escalation degli ultimi giorni, prima con l'annuncio del patto parasociale tra Francesco Gaetano Caltagirone (salito ancora al 6,13%) e Leonardo Del Vecchio e poi con la spaccatura del cda del Leone nella votazione di martedì 14, ha ulteriormente surriscaldato il clima nella Galassia del Nord. Domani nel frattempo scadrà il termine per l'esercizio dei contratti di opzione che a luglio Caltagirone ha siglato sulle azioni Mediobanca. Dopo lo shopping di febbraio e dell'estate l'imprenditore romano ha oggi in mano il 3,003% del capitale della merchant, una quota vicina a quella di azionisti storici come la famiglia Doris (3,28%). La struttura finanziaria dell'operazione prevedeva finestre di acquisto tra agosto e settembre, l'ultima delle quali per l'appunto si chiuderà domani. Quale che sia la scelta di Caltagirone, comunque, gli assetti di controllo di Mediobanca si confermano in profonda trasformazione. In quest'ottica l'assemblea dell'istituto del prossimo 28

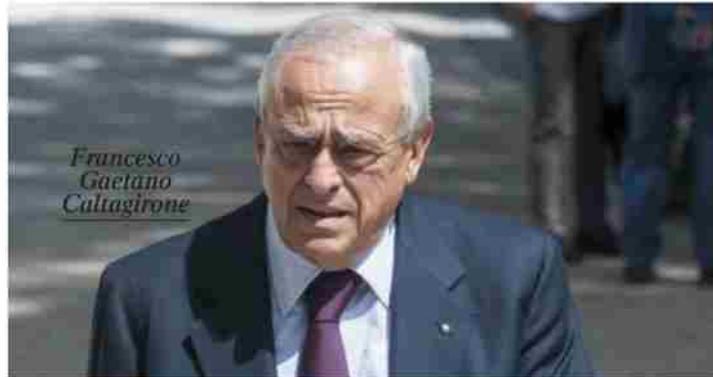
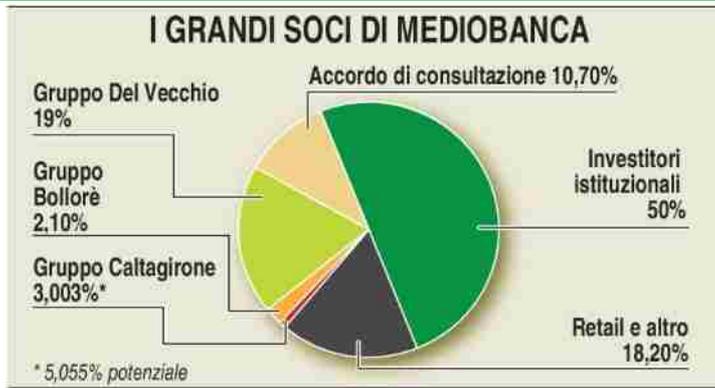
ottobre sarà una scadenza di grande interesse per il mercato. Anche se all'ordine del giorno non ci sono punti particolarmente rilevanti, non si può escludere che i nuovi inquilini della merchant (oltre a Caltagirone c'è Leonardo Del Vecchio, attestato oggi al 19%) approfittino dell'appuntamento per lanciare messaggi al management o al mercato. Per ora è difficile fare previsioni: se Del Vecchio e il suo entourage mantengono massimo riserbo sul tema, Caltagirone ha sinora lasciato intendere di non voler giocare un ruolo attivo nella governance di Mediobanca. Vero è però che il termine per presentare eventuali integrazioni all'ordine del giorno è fissato per il prossimo 8 ottobre, una decina di giorni dopo il decisivo board di Generali convocato per il 27 settembre. Nel caso in cui la spaccatura tra gli azionisti venisse confermata - suggerisce qualche osservatore - lo scontro potrebbe produrre qualche effetto concreto anche in Piazzetta Cuccia. Non però senza qualche complicazione. Come noto, infatti, l'anno scorso la Bce ha concesso a Del Vecchio l'autorizzazione a superare il 10% solo in qualità di investitore finanziario, estraneo alla governance e alla strategia dell'istituto.

Coerentemente con questa scelta all'assemblea di rinnovo del cda del 2020 Delfin ha appoggiato la lista di Assogestioni astenendosi da operazioni di disturbo nei confronti del vertice. Eventuali cambi di rotta andrebbero gestiti con cautela.

In attesa di conoscere le mosse dei nuovi inquilini di Mediobanca, giovedì 30 si riuniranno i pattisti di Piazzetta Cuccia che dal 2018 sono riuniti nel nuovo accordo di consultazione. Con l'uscita di Fininvest oggi il patto si attesta al 10,6% ed è incardinato sui Doris che hanno in mano circa il 3% del capitale e che, così come i Benetton, non sembrano intenzionati a vendere. Tra gli altri aderenti rimangono i Gavio (0,66%), i Ferrero (0,64%), i Pecci (0,52%), gli Angelini (0,45%), i Lucchini (0,38%), i Seragnoli (0,22%), gli Acutis (0,14%) e Romano Minozzi (0,1%). A fine anno però l'accordo arriverà a scadenza e la sua sopravvivenza sarà con ogni probabilità funzione dei futuri equilibri nella compagine azionaria dell'istituto. Di certo il suo peso non è più quello di un tempo e il futuro di Mediobanca dipende ormai da altri azionisti. (riproduzione riservata)



Superficie 69 %



Banca Montepaschi chiude 50 filiali

di Carlo Brustia

Monte dei Paschi di Siena, nella ambito del progetto di razionalizzazione della rete distributiva, chiude 50 sportelli nel rispetto dei vincoli nell'ambito del piano di ristrutturazione 2017-2021 approvato dalla Commissione Europea. Lo scrive Mps in una lettera inviata ai sindacati dicendosi sin d'ora disponibile «ad incontrarsi, anche in via telematica, per ogni ulteriore approfondimento e disamina». «Come già per le precedenti analoghe operazioni», spiega la banca nella lettera indirizzata alle parti sociali, «la migrazione sulle filiali incorporanti, previa eventuale trasformazione temporanea in sportelli avanzati senza autonomia contabile in relazione alle esigenze operative e commerciali della singola dipendenza, sarà accompagnata da interventi di natura commerciale e processi organizzativi atti a ridurre gli impatti sulla clientela. Analogamente a quanto già successo in precedenza, in ottica di contenimento degli effetti della manovra, per alcune filiali», sottolinea Mps, «è stata prevista la migrazione dei rapporti verso due filiali incorporanti. Dall'attuazione dell'iniziativa, su un organico complessivo di 843 risorse (di cui due dipendenti distaccati da Banca Widiba, quattro da Mps Capital Services e uno da Mps Leasing&Factoring) è stimata la liberazione di circa 70 risorse che saranno coerentemente utilizzate nell'ambito della rete commerciale», conclude la nota. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 12 %

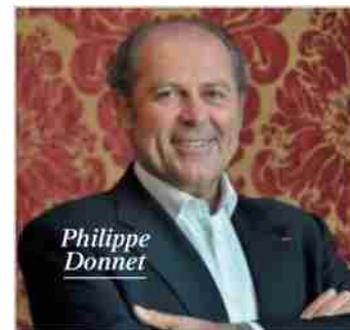
Del Fante e Morelli si sfilano dalla corsa a ceo del Leone. Strada in salita pure per Greco (anche per via dello stipendio)

Generali, è caccia aperta allo sfidante di Donnet

DI ANNA MESSIA

C'è chi comincia a scommettere che lo sfidante di Philippe Donnet al timone di Generali sarà un outsider che Francesco Gaetano Caltagirone e Leonardo Del Vecchio tireranno fuori all'ultimo minuto come asso nella manica. Dopo che martedì 14 la riunione informale dei consiglieri non esecutivi della prima compagnia italiana ha votato per la ricandidatura di Donnet, ma con il voto contrario di tre consiglieri (più un astenuto) sui 12 presenti, appare sempre più probabile che i due imprenditori, che hanno unito le loro azioni in un patto che vale l'11% del capitale e che sono contrari a un nuovo mandato a Donnet chiedendo un cambio di strategia per Generali, presenteranno una propria lista per decidere il nuovo vertice del Leone. A meno di una ricucitura lampo dello strappo, entro il 27 settembre, quando il cda si riunirà per decidere se procedere con la lista del consiglio, i due imprenditori (con Caltagirone che continua a salire, nei giorni scorsi è arrivato al 6,13%) dovranno presto iniziare a lavorare per la messa a punto di una propria lista e il nome più importante sarà ovviamente quello del candidato ceo. Un manager, è questa la scommessa, che dovrà rilanciare le operazioni di m&a (come chiedono i due imprenditori) per riavvicinare Generali agli altri big europei, come Allianz e Axa, anche in termini dimensionali. Un italiano preferi-

bilmente, ma con uno standing internazionale che dovrà incassare il voto del mercato, vero ago della bilancia (con il 24% dell'ultima assemblea) nel braccio di ferro che si è aperto in Generali tra Mediobanca (azionista con il 13%, che dalla sua avrebbe la famiglia Boroli-Drago) e i due imprenditori (che avrebbero anche il sostegno dei Benetton e di Crt). Un manager con un identikit ben delineato quindi, che non sembra avere molti riscontri sul mercato. Anche perché due dei possibili candidati, il ceo di Poste Italiane, Matteo Del Fante, e Marco Morelli (capo di Axa Investment management) sembrano essersi sfilati. Pure per Mario Greco (ceo di Zurich), che potrebbe rispondere alla perfezione all'identikit, la strada appare in salita. Greco, che ha già guidato Generali nel 2012, ne era uscito nel 2016, prima di fine mandato, in rottura con gli azionisti del Leone, primo tra tutti proprio Mediobanca. Difficilmente potrebbe tornare oggi prima che la frattura in atto sia ricomposta. Non solo. C'è anche il nodo stipendio da risolvere: nel 2020 in Zurich il manager ha guadagnato 7,9 milioni di euro rispetto ai 5,4 milioni incassati nello stesso anno da Donnet in Generali, con una tassazione elvetica decisamente più leggera di quella italiana. Restano le candidature interne, dal ceo di Generali Deutschland, Giovanni Liverani, a Luciano Cirinà, ceo dell'est Europa, ma anche su queste pesa la spaccatura, con un outsider che a questo punto potrebbe sparigliare le carte. (riproduzione riservata)



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 32 %

SONO IN PREPARAZIONE LE PRIME RICHIESTE DI ESCUSSIONE SUI FINANZIAMENTI GARANTITI

Credito, le banche bussano a Mcc

Da inizio settembre approfondimenti in corso in almeno cinque istituti. Nel frattempo il Fondo Pmi avvia un'analisi sullo stock cumulato. Sul tavolo c'è ancora il progetto di sistema elaborato da Amco

DI LUCA GUALTIERI

Le banche potrebbero bussare al Mediocredito Centrale per escutere le prime garanzie sui finanziamenti erogati nel corso della pandemia. Anche se la ripresa economica si va consolidando il credito rimane oggetto di massima attenzione per intermediari e regolatori. Non foss'altro perché, conclusa l'emergenza, fisiologicamente verranno meno molti degli strumenti di sostegno messi in campo dal governo per ridurre l'impatto della crisi. Tra questi strumenti c'erano proprio le garanzie pubbliche che Mcc da un lato (attraverso il Fondo Pmi) e Sace dall'altro hanno concesso a gran parte del tessuto produttivo nazionale. L'importo è lievitato nel tempo e oggi le sole richieste al Fondo non sarebbero lontane da quota 200 miliardi. Nel frattempo, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, alcune banche hanno iniziato a predisporre il filing per la richiesta di escussione della garanzia in caso di default del debitore. Nel dettaglio, nel corso delle prime settimane di settembre sarebbero almeno cinque gli istituti coinvolti in approfondimenti di questo tipo. Per il momento comunque si tratterebbe ancora di numeri contenuti e, se confermati, del tutto gestibili da parte del Fondo Pmi, che tra l'altro è stato rifinanziato per ol-

tre 25 miliardi nel 2020 e nel 2021. Peraltro nell'ottica di un più serrato monitoraggio delle posizioni negli ultimi mesi il veicolo avrebbe avviato attraverso una società di consulenza un'analisi approfondita dello stock di crediti garantiti per valutarne la perdita attesa. Occorre inoltre ricordare che l'escussione è preceduta da un attento esame sull'efficacia della garanzia condotto direttamente dai tecnici del fondo. Se insomma per ora la situazione è sotto controllo, sarà decisiva l'evoluzione del trend nei prossimi mesi, soprattutto dopo la scadenza delle moratorie. Per queste ragioni l'attenzione verso il tema resta alta e già prima dell'estate intermediari e istituzioni hanno iniziato a lavorare su soluzioni di sistema. Come anticipato da *MF-Milano Finanza*, tra le proposte sul tavolo c'è quella elaborata da Amco (la controllata del Tesoro guidata da Marina Natale) che prevede il trasferimento dei crediti garantiti in un veicolo simile a un fondo ad apporto. In questo caso gli istituti cederebbero le posizioni garantite in un fondo ad apporto, acquisendo in cambio quote del veicolo, come accaduto in molte operazioni lanciate negli ultimi anni nel mondo degli npl. Questa ed altre opzioni restano però oggetto di discussione all'interno del settore e una iniziativa comune per ora non c'è. (riproduzione riservata)



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 35 %

Bankitalia ha il 23% del debito pubblico

di Silvia Valente

A luglio il debito pubblico colleziona un nuovo record, nonostante la concomitante crescita delle entrate tributarie nelle casse statali. Lo comunica la Banca d'Italia, nella pubblicazione *Finanza pubblica: fabbisogno e debito*. Il debito italiano ha dunque superato i 2.725 miliardi, trainato dall'aumento degli obblighi in capo alle amministrazioni centrali (+30 miliardi). Numeri che né la diminuzione dei debiti degli organismi locali (-0,3%) né la sostanziale stabilità di quelli degli enti previdenziali hanno potuto controbilanciare. Bankitalia, inoltre, motiva i dati di luglio: è aumentata di circa 85 miliardi la disponibilità liquida del Tesoro, che ha di gran lunga compensato l'avanzo di 7 miliardi nelle casse della pubblica amministrazione; e sono stati significativi anche gli effetti degli scarti e dei premi all'emissione e al rimborso, della rivalutazione dei titoli indicizzati all'inflazione e della variazione dei tassi di cambio. Di tutto il debito pubblico fotografato, via Nazionale ne detiene l'oltre 23%, lo 0,4% in più rispetto a giugno. Quanto alle entrate tributarie, a luglio hanno superato i 48 miliardi di euro, in aumento del 10,5% rispetto allo stesso mese del 2020. Allargando però lo sguardo ai primi sette mesi dell'anno, i flussi fiscali in entrata hanno raggiunto quota 243 miliardi, quasi il 14% in più rispetto allo stesso periodo del 2020. Incremento riconducibile al più favorevole quadro macroeconomico attuale, ma anche ad alcuni fattori straordinari, tra i quali la revisione delle scadenze per il versamento di alcune imposte, operata nel 2020. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 13 %

PILLOLE

MPS

■ Natixis e Mps Capital Services rifinanziano per 92,7 milioni un portafoglio di parchi eolici del gruppo Fortore.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 1 %

Giro di vite della Guardia di Finanza sulle criptovalute

di Carlo Brustia

Si va verso una stretta delle attività italiane nel settore delle criptovalute. I prestatori di servizi di valute virtuali saranno obbligati a inviare ogni tre mesi i dati delle operazioni dei loro clienti all'Organismo per la gestione degli elenchi degli agenti in attività finanziaria e dei mediatori creditizi (Oam). È quanto indica l'articolo 5 dello schema di decreto del ministero dell'Economia e delle Finanze, che *ItaliaOggi* ha anticipato ieri. In particolare, dovranno essere inviati sia i dati identificativi del cliente, sia i dati sintetici relativi alle operazioni di ciascun cliente. La trasmissione dei dati dovrà avvenire con cadenza trimestrale, entro il giorno 15 del mese successivo al trimestre di riferimento, secondo le modalità tecniche stabilite dall'Oam, che dovrà conservare i dati trasmessi per dieci anni.

Il nucleo speciale di polizia valutaria della Guardia di finanza e le forze di polizia nell'esercizio delle proprie funzioni potranno richiedere all'Oam i dati e le informazioni. L'esercizio sul territorio italiano dei servizi relativi all'utilizzo di valuta virtuale e dei servizi di portafoglio digitale saranno riservati ai soggetti iscritti nella sezione speciale del registro pubblico informatizzato, tenuto dall'Oam. I prestatori di servizi relativi all'utilizzo di valuta virtuale e i prestatori di servizi di portafoglio digitale, che, alla data di avvio della sezione speciale del registro, già svolgono l'attività, anche online, dovranno effettuare la comunicazione entro 60 giorni di avvio della sezione del registro. In caso di mancato rispetto del termine, l'obbligo di comunicazione si considera non assolto e l'esercizio dell'attività da parte dei prestatori già attivi sarà considerato abusivo.

Davide Zanichelli, deputato M5s della commissione Finanze, ha dichiarato che, se confermato, l'obbligo di comunicazione trimestrale delle operazioni effettuate, «porterebbe tanti clienti a lavorare con operatori esteri, svantaggiando le nostre aziende». Mentre il Consorzio CryptoValues ha giudicato l'attuale testo non ufficiale dell'articolo 5 «fortemente lesivo della privacy dei clienti, oltre che essere eccessivamente oneroso per gli operatori del mercato cripto». (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 18 %

CONTRARIAN

GENERALI NEL GORGO DELLA LOTTA PER IL CAMBIO DEL VERTICE

► L'ipotesi di una lista delle candidature che sarebbe presentata dal consiglio di amministrazione delle Generali per il rinnovo delle cariche ad aprile del prossimo anno (eventualità che i consiglieri non esecutivi hanno dichiarato, a maggioranza, di condividere nella riunione tenutasi il 14 settembre) solo per mera forma potrebbe concretare la vera «lista del consiglio», considerato che tale ipotesi ha riscosso tre voti contrari e un'astensione.

Dovendosi stabilire le regole del gioco, non si dovrebbe poter agire a maggioranza, così già indirizzando il gioco verso un particolare risultato. Ciò a maggior ragione perché promuovere, sia pure perché contenuta nello statuto del Leone come facoltà, una lista della specie sarebbe l'apoteosi dell'autoreferenzialità. Ancor più si evidenzerebbe l'autocrazia perché l'operazione sarebbe, alla fin fine, mirata alla conferma dell'amministratore delegato Philippe Donnet che, invece, una parte significativa degli azionisti ritengono vada avvicendato per marcare una netta discontinuità sotto il profilo strategico e operativo. Il 27 settembre il cda della Compagnia dovrebbe decidere se accogliere la disponibilità espressa da Donnet per una conferma nella carica e se, perciò, procedere a una lista del consiglio stesso. Questo sarà il momento delle scelte formali dell'organo competente, a meno che non si decidano rinvii. Ma sarà bene che queste scelte vengano adeguatamente ponderate sotto tutti i profili, se nel frattempo non saranno maturati orientamenti diversi.

Di fronte a chi chiede un mutamento e un rafforzamento di indirizzi, di strategie e del concreto operare, motivando non genericamente tale posizioni, appare ardua una sorta di «morire per Danzica» intorno all'amministratore delegato, pur trattandosi di una questione importante. Non siamo in presenza di un nuovo Cuccia o di un nuovo Mattioli o, per spostarci in Francia patria di Donnet, di un nuovo Bernheim. Certo, esiste un punto debole anche per i sostenitori della soluzione di continuità quando ci si chiede come e perché sia stata votata la norma statutaria sulla lista del consiglio, che evoca comportamenti e norme di un passato non vicinissimo allorché, per esempio, la durata in carica del presidente delle Generali era di un solo anno perché in tal modo soprattutto Mediobanca, ai

tempi, potesse tenere *sub iudice* chi la ricopriva: si pensi alla vergognosa rimozione del presidente Alfonso Desiato, un esponente di altissima qualità, avvenuta, all'epoca, con il netto dissenso della Banca d'Italia, secondo azionista del Leone. Insomma, non può non dirsi che prevedere la lista formata dal consiglio sia stato un errore, per lo meno della parte che oggi esercita legittimamente una critica. Ma, naturalmente, è un errore rimediabile, sia per lo scontato, a oggi, non raggiungimento dell'unanimità dell'organo in questione con quel che ne consegue, sia per le iniziative che potranno essere intraprese per la soppressione di tale inadeguata previsione statutaria. Chi però si oppone alla riconferma dell'amministratore delegato, da un lato, deve proseguire nell'indicazione del mutamento e rafforzamento delle strategie, in modo che sia chiara l'alternativa, dall'altro deve prospettare quali sarebbero le candidature che ritiene adeguate a interpretare la fase di rinnovamento: cosa certamente non facile, ma pur necessaria se, nel frattempo, non si delinea una composizione. Esiste, poi, un problema di tempi. Palesatasi la divisione, o meglio, la spaccatura, non è immaginabile che questa vicenda possa rimanere pendente per altri sei mesi, «l'un contro l'altro armati»: uno sbocco andrà ricercato nell'interesse di tutti i soggetti coinvolti, ma *in primis*, della Compagnia, senza trascurare gli stessi interessi generali che sono connessi al Leone. Anche perché, salvo diverso orientamento, sarebbe da avvicendare, per il superamento del previsto, a suo tempo, limite di età (benché sia interpretato come Giolitti diceva per le leggi), pure il presidente, Gabriele Galateri. Insomma, non è poco l'impegno richiesto, ma *navigare necesse est*. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



n. 243 Settembre 2021 IT Euro 3,50*

CREDIT SUISSE

Patrimoni

IL PRIMO MENSILE PER CREARLI, GESTIRLI, ACCRESCERLI

ME MILANO FINANZA

Tommaso Corcos,
presidente
di Assogestioni

**SUCCESSIONI
E DONAZIONI
INASPIMENTI IN
VISTA? ECCO
LE SOLUZIONI**

**COLLEZIONISMO
LE MIGLIORI
OPPORTUNITÀ
PER INVESTIRE
ORA IN ARTE**

**Come mettere
al lavoro la liquidità**

LA RISPOSTA DELLE PRINCIPALI RETI DI CONSULENZA ALLA
DOMANDA CENTRALE DEL SALONE DEL RISPARMIO 2021

CLASSIFICHE I MIGLIORI FONDI DI INVESTIMENTO DEL 2021

*MENSILE - Il giornale con MF: Mercati Finanziari euro 3,50 (1,50 + 2,00). Dal 17/9 solo Patrimoni euro 3,50. Edizione in abbonamento post 45% - art. 1 c. 1 L. 46/04 DCB Milano

1 8 2 4 3
9 8 7 7 5 9 4 6 7 7 3 2 1

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

SPECIALE SdR 2021

La LIQUIDITÀ al LAVORO

Il presidente di Assogestioni, Tommaso Corcos, spiega perché questo può essere il momento giusto per dare avvio alla metamorfosi da risparmiatori a investitori

di Marco Barlassina

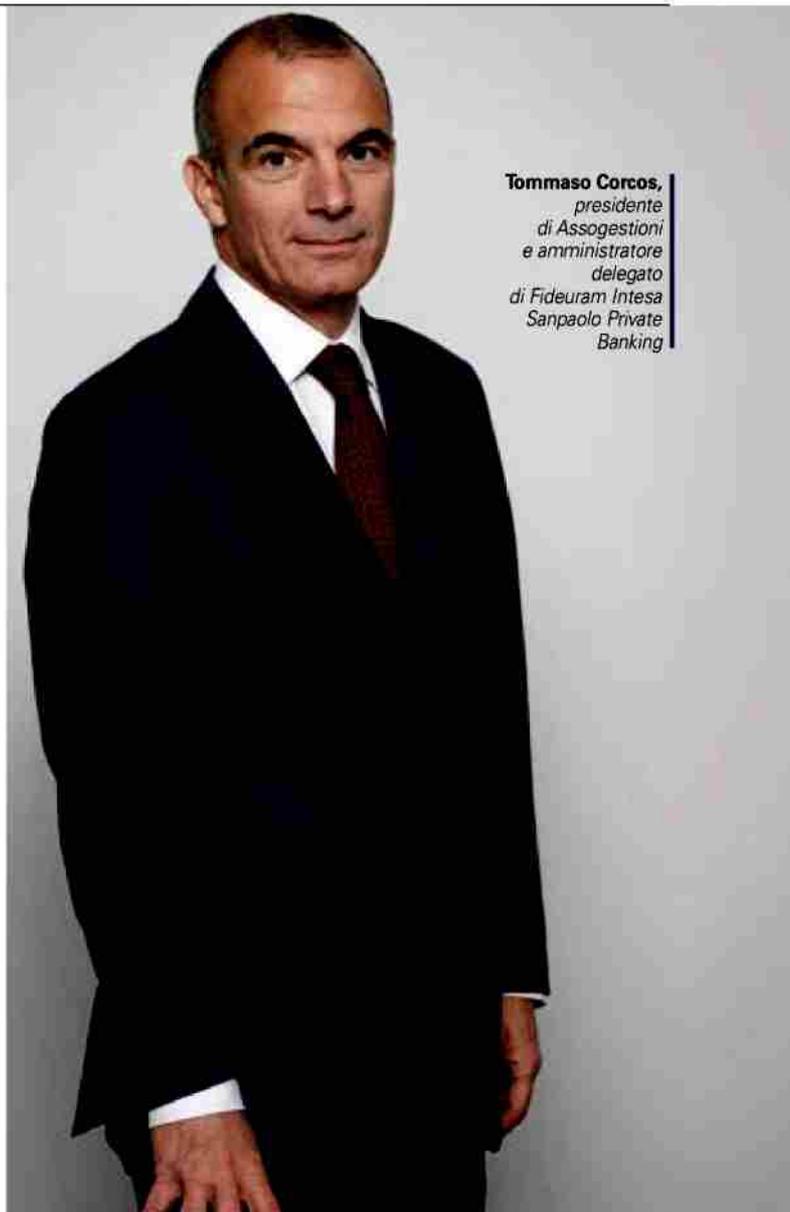
«**D**a risparmiatore a investitore: la liquidità per costruire nuovi mondi», recita il titolo dell'edizione 2021 del Salone del Risparmio. Ma quali opportunità esistono affinché gli italiani trovino naturale trasformare in investimenti la liquidità depositata sui conti correnti? *Patrimoni* lo ha chiesto a Tommaso Corcos, presidente di Assogestioni, oltre che amministratore delegato di Fideuram Intesa Sanpaolo Private Banking.

Domanda. Partiamo dai 1.800 miliardi di euro fermi sui conti correnti: perché trasformare i propri risparmi in investimenti rivolgendosi al mercato? E perché farlo proprio ora?

Risposta. Negli ultimi anni la liquidità è senza dubbio diventata un'asset class che in parte ha sostituito i mercati obbligazionari nell'asset allocation dei risparmiatori italiani. L'impressione è che questo processo, che ha una base razionale, sia andato oltre, forse anche a causa della forte riaccelerazione dei mercati azionari che ha preso molti in contropiede. I risparmiatori devono tenere in considerazione il movimento al rialzo dell'inflazione che in contesti di livelli di debito così alti determina un'erosione di tutti quei capitali lasciati fermi in strumenti come conti corrente o depositi che non offrono nessuna prospettiva di rendimento.

Il ragionamento dei risparmiatori deve, a nostro avviso, essere di più ampio respiro e guardare al lungo periodo. Con attenzione al profilo di rischio di ognuno, mettere al lavoro la liquidità in eccesso, rispetto a quella detenuta per comprensibili scopi prudenziali, significa guardare al proprio futuro e rendere raggiungibili quegli obiettivi di vita che comportano una spesa economica. Infine, dobbiamo guardare anche al bicchiere mezzo pieno. Per quanto il dato sulla liquidità sia giustamente messo in rilievo, non

➤



Tommaso Corcos,
presidente
di Assogestioni
e amministratore
delegato
di Fideuram Intesa
Sanpaolo Private
Banking

SPECIALE SdR 2021



dobbiamo dimenticare il grande percorso fatto dal risparmio gestito in questi anni. Oggi Assogestioni rappresenta un patrimonio complessivo superiore ai 2.500 miliardi di euro.

D. *Il titolo del prossimo Salone del Risparmio fa riferimento alla «liquidità per costruire nuovi mondi». Quali sono i mondi a cui pensate e quali strade principali verranno proposte per raggiungerli?*

R. Siamo in una fase di ripartenza in cui dobbiamo, non solo pensare, ma costruire il nostro futuro. Le strade per raggiungere i nuovi mondi che ci attendono sono rappresentate dai sette percorsi del Salone del Risparmio. La parola sostenibilità, al centro di questa edizione, racchiude tutte le sfide più importanti. Nell'ultimo anno e mezzo, infatti, abbiamo assistito all'accelerazione di tendenze che già si erano manifestate con forza. L'innovazione, in primis digitale, l'importanza di combattere il cambiamento climatico, di agire per ridurre le disuguaglianze sociali e per un migliore sviluppo del capitale umano. L'industria del risparmio gestito ha già dimostrato di aver accettato la sfida del cambiamento e di poter svolgere un ruolo importante in termini non solo di indirizzo e di impatto, grazie alla grande mole di denaro investito, ma anche di soluzioni innovative per aiutare a ripensare i modelli economici e sociali. A testimoniare la vastità di queste sfide ad aprire e chiudere l'undicesima edizione del Salone del Risparmio troviamo due speaker non appartenenti strettamente al mondo finanziario: un guru dell'organizzazione aziendale, Frédéric Laloux, e un botanico, Stefano Mancuso. Avremo poi

come sempre grandi nomi delle istituzioni e del mondo economico.

D. *Quale ritiene sia in questa fase il valore aggiunto di potersi avvalere di un consulente o di un private banker?*

R. I mercati oggi sono certamente sfidanti. Il bisogno di un supporto professionale per affrontarli è fuori di dubbio. È necessario però andare oltre e guardare più lontano. Il banker è colui che conosce e interpreta la propensione al rischio e i bisogni del risparmiatore. Ha, inoltre, il compito di spiegare i fondamentali concetti di diversificazione e rapporto tra rischio e rendimento. Un compito, quello della diffusione dell'educazione finanziaria, che l'industria del risparmio e in particolare Assogestioni ha sempre sentito, con grande senso istituzionale, come un dovere. Per questo motivo le iniziative che mettiamo in campo in materia di educazione, trasparenza e accesso a strumenti di formazione sono una delle nostre principali direttrici di sviluppo, come testimoniano le oltre 100 conferenze che si terranno nella tre giorni del Salone del Risparmio. Alcuni segnali positivi in tal senso sono già visibili con l'allocatione su fondi azionari che nel 2021 si è attestata proporzionalmente a un livello più alto rispetto alla media sto-

Mettere al lavoro la liquidità in eccesso sarà fondamentale anche per supportare le misure di sostegno del governo all'economia

rica. Dei 31,2 miliardi raccolti dai fondi aperti nei primi sei mesi dell'anno, oltre 19 sono confluiti infatti in fondi azionari. Una novità per il contesto italiano, da sempre ancorato alle obbligazioni anche in momenti in cui il rapporto tra rischio e rendimento non si rivela particolarmente attraente.

Vorrei citare, infine, il legame con l'economia reale e il tessuto produttivo. L'industria del risparmio italiana lo rende sempre più concreto grazie a strumenti come i Piani individuali di risparmio e i Pir alternativi. Mettere al lavoro la liquidità in eccesso sarà fondamentale, sia per non perdere potere di acquisto sia per supportare le misure di sostegno all'economia messe in atto dal governo con il Prr. Anche per trasferire questo concetto, il ruolo dei banker, affiancati dalle società di gestione del risparmio, è fondamentale. ●

LA BATTAGLIA DI TRIESTE

Generali, Consob in campo

Verifiche sui requisiti degli indipendenti in cda

Esame sui 4 consiglieri del comitato nomine
Tra loro Bardin, ad di Delfin (Del Vecchio)

di **Andrea Greco**

MILANO – La Consob si muove sul dossier Generali, con una richiesta di informazioni, che sarebbe imminente, per verificare l'effettiva indipendenza di certi consiglieri cruciali nell'iter di rinnovo del cda.

L'autorità dei mercati segue «sotto tutti i punti di vista e con grande attenzione» la sfida tra gli azionisti Caltagirone, Del Vecchio e Mediobanca su modi e nomi per il cda triestino dal 2022. Lo ha ribadito un portavoce ieri, senza aggiunte. L'attenzione è salita sabato, quando i due soci privati hanno stretto un patto di consultazione sul 10,95% di Generali per incidere sulle nomine 2022.

Proprio ieri Caltagirone ha annunciato, con investimento di altri 31 milioni circa (1,78 milioni di azioni, pari allo 0,11%) di aver consolidato il ruolo di secondo socio sopra il 6%, dietro Mediobanca (12,93%). Nelle ultime ore l'authority di Borsa starebbe preparandosi a chiedere informazioni utili a verificare lo status di alcuni consiglieri Generali, incasellati come "indipendenti". Due fonti ufficiose ritengono che l'esame possa riguardare gli "indipendenti" del Comitato nomine, che sono quattro su sette: l'ad di Delfin Romolo Bardin, Alberta Figari, legale

presso Legance, la docente alla Sapienza Sabrina Pucci e la vicepresidente esecutiva di Intek Group, Diana Moriani.

L'indipendenza degli amministratori, centrale per tutelare la gestione aziendale dagli interessi dei grandi soci, è definita dal Codice civile e, in modo più stringente, dal Codice di corporate governance italiano, raccolta di principi e raccomandazioni che però diventano "informativa regolamentata" (quindi vigilata da Consob), nel momento in cui un'azienda sceglie di aderirvi. Come fa da anni Generali. Per il Codice sono indipendenti gli «amministratori non esecutivi che non intrattengono, né hanno di recente intrattenuto, con la società o con soggetti legati a quest'ultima, relazioni tali da condizionarne l'attuale autonomia di giudizio». L'auspicio, per le «grandi aziende» è che gli indipendenti siano «almeno metà» dell'intero cda, e «in maggioranza» nel comitato nomine. Generali, nel cda insediato nel 2019, rispetta le due prescrizioni: otto indipendenti su 13, e quattro su sette nel Nome. Ma l'indipendenza non è per sempre: difatti la raccomandazione 6 del Codice prevede che il cda la valuti «durante il mandato al ricorrere di circostanze rilevanti, e comunque con cadenza almeno annuale». Pare questo il contesto dell'azione di Consob, per valutare se vi siano casi di indipendenza più formale che sostanziale, magari per sopraggiunti fatti «che incidono o possono

apparire idonee a incidere sull'indipendenza» di qualche elemento.

Romolo Bardin, per esempio, è ad di Delfin e "indipendente" di Generali. Il primo dei criteri della raccomandazione 7 del Codice (che «compromettano o appaiano compromettere l'indipendenza») dice: «se è un azionista significativo». Bardin, che di suo ha un pugno di azioni Generali, gestisce però il 5% di Delfin, e sempre da lì il 19% di Mediobanca, a Trieste prima forza. La campagna acquisti di Del Vecchio dell'ultimo anno ha riflessi sull'indipendenza di Bardin? Per Figari e Pucci il vaglio potrebbe riguardare i criteri "professionali" che minano l'indipendenza: la prima, già in Clifford Chance, da aprile è partner di Legance, che lavora anche con Caltagirone; la seconda nel 2018-2021 fece parte del cda di EssilorLuxottica. Eventuali rilievi di Consob all'indipendenza dei consiglieri Generali potrebbero portare a un rimpasto nel Comitato nomine - chiamato a varare la lista del cda uscente - per ripristinare la maggioranza di indipendenti. O potrebbe sortirne una task force nomine, già usata da Unicredit. © RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 33 %

La battaglia per Generali, parola d'ordine trasparenza

Angelo De Mattia

Qualcuno ha definito le Generali come una specie di Bce di scorta perché ha in portafoglio 60 miliardi di titoli pubblici italiani. Naturalmente, si tratterebbe di una scorta moto limitata, la cui attivazione non potrebbe guardare esclusivamente agli interessi del Paese, ma dovrebbe sintetizzare gli interessi aziendali con quelli generali. Ma il riferimento all'ammontare degli investimenti in titoli viene sottolineato da alcuni per rappresentare la delicatezza della "confrontation" in atto tra Leonardo Del Vecchio e Francesco Gaetano Caltagirone, da un lato, con una complessiva partecipazione dell'11 per cento nel Leone di Trieste e Mediobanca, dall'altro, che è il primo azionista della Compagnia con il 13 per cento circa. Ma in quest'ultima Del Vecchio possiede il 19 per cento del capitale e si accinge ad arrivare al 20, mentre Caltagirone potrà raggiungere, per ora, il 5 per cento.

Le Generali, regnando Enrico Cuccia dominus assoluto di Mediobanca, erano la "pupilla dell'occhio" del grande banchiere e i ritorni della partecipazione contribuivano quasi per la metà ai risultati di gestione dell'Istituto di credito. Erano i tempi in cui quest'ultimo era il "salotto buono" dell'asfittico capitalismo italiano, la "stanza di compensazione" delle diverse società, il centro di elaborazione dei controlli societari attraverso i patti di sindacato, le partecipazioni incrociate, gli assetti piramidali, le scatole cinesi. La stessa Mediobanca riuniva insieme - cosa unica nel sistema italiano - tre funzioni, istituto di credito a medio e lungo termine, merchant bank e holding di partecipazioni. Il suo azionariato era composto, in maggioranza, dalle tre banche d'Interesse nazionale, Comit, Credit e Banco di Roma. Nonostante che la maggioranza assoluta fosse pubblica, un patto di sindacato attribuiva ai privati la gestione dell'Istituto. Gli sviluppi dell'economia e i cambiamenti normativi indotti prevalentemente dalla Comunità europea già negli anni Novanta posero fine a questa posizione monopolistica costringendo l'Istituto a fare i conti con il mercato e con la concorrenza. Pochi anni dopo moriva Cuccia senza successori del suo livello. Ma Generali è rimasta sempre, e forse ancor più, cruciale per Mediobanca. Ora, però, si è manifestata, per la prima volta, una situazione di forte dialettica nell'azionariato della Compagnia. Il pomo della discordia viene presentato come riguardante la conferma o no per un altro triennio, alla scadenza ad aprile del prossimo anno, di Philippe Donnet, l'amministratore delegato del Leone di Trieste. Del Vecchio e Caltagirone hanno sottoscritto un Patto di consultazione, tra l'altro, sul voto nelle assemblee della Compagnia, ferma restando la completa libertà di entrambi di de-

cidere come agire e come votare. Essi ritengono necessario che si affermi una discontinuità nella gestione verso la quale sottolineerebbero una insoddisfazione con riferimento alla mancata crescita delle Generali per linee esterne e alla perdita di terreno nei confronti dei competitori europei, Allianz, Axa e Zurich; da parte di Mediobanca, invece, anche se finora non vi è alcuna pronuncia ufficiale, ci si orienterebbe verso la conferma di Donnet. La distinzione è acuita dal fatto che anche il consiglio di amministrazione del Leone ha la facoltà di decidere la lista per il rinnovo degli organi deliberativi e di controllo, una facoltà, tuttavia, propria di un organo autoperpetuantesi, una sorta di scelta dinastica, non propriamente compatibile con la dialettica e l'adesione agli indirizzi dell'azionariato. Di qui la contrarietà dei due suddetti azionisti acché il consiglio si avvalga di tale facoltà. Il 27 settembre quest'ultimo organo dovrebbe assumere una decisione. Ma in una Compagnia in cui i confronti sono stati spesso ovattati e, a volte, di essi si è saputo solo al compimento delle scelte conclusive, ora si apre una pagina nuova. È fondamentale che, però, siano chiari i contenuti delle rispettive posizioni le quali hanno al vertice la questione "discontinuità o continuità" del management, ma che sottendono verosimilmente importanti alternative strategiche, organizzative e di governance che è interesse primario conoscere, si e "in primis" da parte degli azionisti tutti, quindi, con essi, dei risparmiatori e degli assicurati, ma è anche interesse averne contezza da parte delle istituzioni rappresentative e del Paese. Le Generali, un tempo definite la "multinazionale italiana", sono, in senso lato, un "patrimonio" dell'Italia con la loro storia, con tutto ciò che hanno tratto dalle politiche e dalla legislazione italiane (al di là della lontanissima impronta, nell'Ottocento, austro-ungarica). I termini del confronto devono essere chiari e trasparenti, se si vuole evitare la critica, che qualcuno inizia a formulare, di una lotta di potere, che può, certo, essere una componente - non si è così ingenui da escluderla - ma può acquisire una sua validità se legata a opzioni strategiche sostanziali e a rilievi sull'operato di organi che siano motivati, come ora appare. Ciò vale pure, ovviamente, per la linea opposta ove negasse il bisogno di discontinuità, come sembra. Insomma, si possono aprire porte e finestre con vantaggio per tutti, evitandosi che si ripeta quel che avvenne all'epoca della presidenza Geronzi, nel 2010-11, quando furono proposte dal presidente innovazioni e revisioni importanti che, invece, furono osteggiate e rifiutate, ma che, poi, negli anni successivi si dovettero ugualmente introdurre. Nel frattempo, nelle cronache rifluisce una versione della vicenda completamente alterata. Sin dai prossimi giorni si potrà comprendere, insomma, come evolverà questa vicenda e se sarà posta sul giusto tracciato.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 32 %

50

MPS CHIUDE 50 SPORTELLI

Mps ha comunicato ai sindacati un «intervento di razionalizzazione» sulla rete, consistente nella chiusura di 50 sportelli. L'intervento, che tocca 843 dipendenti, prevede «la liberazione di circa 70 risorse» da destinare alla rete commerciale. Possibile che gli sportelli siano tra quelli a cui non sono interessati né UniCredit né Mcc.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 1 %

ANDREA PERUSIN "Così l'iniziativa Motore Italia di Intesa Sanpaolo può sostenere le imprese"

"La ripartenza c'è, ma a diverse velocità Gli investimenti stanno già ritornando"

ANDREA PERUSIN
DIRETTORE PIEMONTE SUD
E LIGURIA DI INTESA SANPAOLO



In termini di fatturato Piemonte Sud e Liguria mostrano aspettative di recupero più veloce rispetto alla media

L'INTERVISTA

SANDRA RICCIO

Andrea Perusin è direttore regionale Piemonte Sud e Liguria Intesa Sanpaolo.

Quali sono le vostre previsioni di recupero dei livelli di fatturato nei diversi settori?

«In linea generale stiamo assistendo a una ripresa che va a diverse velocità a seconda dei settori e della tipologia di attività. Realizziamo periodicamente un'indagine sui nostri gestori di relazione e al momento risulta un quadro di ripresa anche se oggettivamente non lo riteniamo ancora stabilizzato. In termini di fatturato le aree del Piemonte Sud e la Liguria, mostrano aspettative di recupero più veloce rispetto alla media italiana. Se guardiamo ai singoli settori, vediamo che il commercio di beni essenziali (alimentari e farmaci), servizi professionali, beni intermedi e sistema casa, stanno già mettendo a segno risultati positivi. Le attese sono di un rimbalzo positivo per il settore della meccanica e dei trasporti entro il 2021. In maggior difficoltà sono quei comparti che nel 2020 hanno sofferto molto come

il turismo, il sistema moda o il commercio diverso da alimentari e farmaci. Su questi ambiti il rimbalzo ancora oggi si lascia attendere».

Quali sono i settori più resilienti?

«Hanno fatto meglio i settori come il comparto casa che sono andati bene, per esempio per il riadattamento delle abitazioni per le nuove esigenze legate allo smart working e allo studio. Trend analogo per il commercio di elettronica, mezzi ICT e alimentari mentre ha sofferto la distribuzione verso ristoranti, bar e in generale gli operatori del mondo ho.re.ca., tutti travolti dalle restrizioni e dal forte freno al turismo».

Quali evidenze avete per il commercio?

«Occorre fare dei distinguo. C'è infatti un'evidente differenziazione tra le diverse velocità registrate negli ultimi mesi. Quello che è legato al mondo dei beni essenziali esce rinvigorito dalla fase pandemica e dal cambio delle abitudini di spesa delle famiglie. L'aumento della propensione al risparmio delle famiglie, dovuto all'incertezza e alla paura per il futuro, e la drastica riduzione di occasioni d'uso per i molti mesi di lockdown e l'attivazione dello smart working hanno invece frenato gli acquisti dei beni non essenziali, in particolare quelli del settore Moda. La ripresa si fa attendere anche per quel che riguarda tutti quei consumi che sono legati al mondo del turismo e ai flussi turistici. Un altro aspetto che emerge è quello della digitalizzazione del commercio. Adesso gli esercenti stanno finalmente guardando

all'offerta digitale come a un completamento della propria offerta commerciale. In questo senso, il mondo del commercio sta vivendo una trasformazione sostanziale che è legata al cambiamento di abitudini delle famiglie».

Cosa vi aspettate per il 2022?

«Una ripresa generalizzata sui diversi settori, con l'eccezione del turismo che avrà ancora difficoltà a recuperare i livelli pre-crisi. Questo nel contesto di una ripartenza molto sostenuta dell'economia italiana. Vediamo inoltre un ritorno agli investimenti da parte delle imprese che, in alcuni settori, già nel corso del 2021 potrebbero raggiungere i livelli del 2019. Su questo trend si inserisce l'iniziativa di Intesa Sanpaolo "Motore Italia" che ha l'obiettivo di sostenere le imprese nella ripartenza con un sistema integrato di interventi e un plafond di finanziamenti di 50 miliardi di euro. Il Gruppo mette inoltre a disposizione 400 miliardi di euro, di cui 120 destinati alle pmi, per traghettare il sistema economico verso gli obiettivi del Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza, che potenzierà la capacità di crescita delle imprese italiane, grazie al forte impatto su infrastrutture, transizione sostenibile e digitalizzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 35 %

Fondo straordinario di 3 miliardi per frenare il caro bollette

L'ENERGIA

Bollette, interviene il governo 3 miliardi per frenare i rincari

In Consiglio dei ministri arriva il provvedimento per contenere gli effetti degli aumenti previsti per elettricità (+40%) e gas (+30%). Poi ci sarà un altro intervento nella legge di Bilancio

di Luca Pagni

ROMA – Lo hanno chiesto tutti i partiti che sostengono l'esecutivo guidato da Mario Draghi. E lo aveva in qualche modo annunciato lo stesso presidente del Consiglio. Il governo ha deciso che interverrà a sostegno di famiglie e piccole imprese per contenere l'aumento delle bollette, previsto dal primo ottobre. E lo farà già oggi in consiglio dei ministri: rimane da capire se ci sarà un decreto apposito o un emendamento nel primo decreto utile. L'obiettivo è comunque quello di trovare risorse per almeno 3 miliardi di euro da destinare a una parziale "sterilizzazione" degli aumenti previsti per le bollette di gas e luce.

Ad annunciare l'aumento, senza precedenti per entità, era stato lunedì il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani: il rialzo, aveva annunciato, dovrebbe aggirarsi attorno al 40% per la fornitura di elettricità e al 30% per quella del gas naturale.

Come già avvenuto per gli aumenti, più contenuti, di tre mesi fa (+9,9% per l'elettricità, +15,4% per il gas), il governo interverrà con uno stanziamento straordinario che verrà spalmato sulle bollette. A fine giugno, furono impegnati 1,3 miliardi, ora ne occorreranno molti di più. Il provvedimento arriva domani in consiglio dei ministri: si parla di una cifra tra i 3 e 4 miliardi che limiterà solo in parte l'impatto degli aumenti, causati soprattutto dall'impenata dei prezzi del gas naturale sui mercati internazionali.

Il governo, inoltre, sta lavorando a un secondo provvedimento che vedrà la luce nelle prossime settimane. La legge di bilancio prevederà una voce apposita con cui verrà spostata una parte dei cosiddetti oneri di sistema - quel-

li che non hanno niente a che fare sulla produzione di energia - sulla fiscalità generale, come suggerito da tempo dall'Autorità per l'energia.

Ma cosa è accaduto per provocare un simile terremoto energetico? La risposta risiede in una serie di ragioni, sia finanziarie che geopolitiche. La prima è legata alla corsa al rialzo delle materie prime: dopo il lockdown e il successo delle campagne vaccinali, la ripresa delle attività industriali ha creato una serie di colli di bottiglia nelle forniture, dove la domanda è di gran lunga superiore all'offerta. La domanda di gas, in particolare, è esplosa a livello globale. Soprattutto in Asia: la Cina sta facendo incetta dei carichi di Gnl, il gas naturale liquido trasportato via mare, e lo acquista a qualsiasi prezzo. Questo ha fatto salire i prezzi a livelli record su tutti i mercati. E ha messo in crisi l'Europa, dove il gas viene ormai usato stabilmente per sostituire il carbone per la produzione di energia.

Ecco perché i rialzi delle quotazioni del gas finiscono sulle bollette di imprese e cittadini: perché in Italia il gas copre oltre il 50% del combustibile utilizzato nelle centrali elettriche ed è largamente usato nelle attività industriali energivore, come acciaierie, ceramica, vetro, chimica e cementifici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 35 %

I numeri

1,3 mld

L'intervento

Due mesi fa il governo
è già intervenuto con un altro
decreto sulle bollette

74 mld

I consumi

Nel 2019, pre-pandemia,
l'Italia ha consumato 74
miliardi di metri cubi di gas



OGGI IL DL: SCONTRO SUI TAMPONI GRATUITI

Green pass obbligatorio per tutti i lavoratori dalla metà di ottobre

Bartoloni e Fiammeri — a pag. 2

20

I MILIONI DI OBBLIGATI
Il nuovo vincolo che sarà previsto dal decreto legge riguarderà quasi 20 milioni di lavoratori del settore pubblico e di quello privato. Obbligo in vista anche per gli autonomi

Pass obbligatorio da metà ottobre per 20 milioni di lavoratori

Le misure del governo. Atteso oggi in Consiglio dei ministri il varo del decreto per estendere il certificato verde a dipendenti pubblici e privati. Sanzioni, ipotesi sospensione da lavoro e stipendio. Salvini frena sull'obbligo

Ieri la fiducia al primo Dl Green pass votata anche dalla Lega, che ha votato però con Fdi contro un parere al secondo decreto

**Marzio Bartoloni
Barbara Fiammeri**

Il green pass diventa obbligatorio per quasi 20 milioni di lavoratori. Da metà ottobre per accedere in ufficio come in fabbrica i dipendenti pubblici e privati dovranno averlo in tasca o mostrarlo sul cellulare. L'ufficializzazione arriverà questo pomeriggio con l'approvazione del decreto legge da parte del Consiglio dei ministri. La convocazione è arrivata subito dopo la conclusione dell'incontro con Cgil, Cisl e Uil ai quali il premier ha confermato le intenzioni del Governo di procedere rapidamente e con un unico decreto all'estensione del green pass. Nessun ulteriore rinvio, ha spiegato Mario Draghi accompagnato oltre che dai ministri del Lavoro, Andrea Orlando, e della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, anche dal titolare dello Sviluppo Giancarlo Giorgetti. Non che il tema non lo coinvolgesse direttamente ma la presenza del Capo delegazione della Lega, che peraltro per primo (lunedì) aveva esplicitato la volontà dell'Esecutivo di coinvolgere tutti i lavoratori, viene letta come un segnale di non belligeranza da parte del Carroccio nei confronti del provvedimento, nonostante ancora ieri Matteo Salvini abbia manifestato la sua contrarietà per un «obbligo che non c'è in nessun Paese europeo». E in effetti l'Italia potrebbe fare da apripista, soprattutto se con-

fermerà di mantenere sotto controllo i contagi anche grazie al green pass, che rappresenta un forte incentivo a vaccinarsi. Proprio per questo - nonostante le richieste dei sindacati e il fortissimo pressing di Salvini ma anche della leader dell'opposizione Giorgia Meloni - il premier sembra intenzionato a resistere alla richiesta di gratuità dei tamponi, con i quali si può ottenere un green pass a breve scadenza.

Draghi non vuole rallentare la campagna vaccinale che a settembre ha raggiunto il livello minimo di iniezioni (80mila prime dosi al giorno). Assicurare test gratis ai lavoratori potrebbe pregiudicare il nuovo target che il Governo ha fissato per l'autunno: quello del 90% di over 12 vaccinati. La decisione definitiva verrà presa stamane nella Cabina di regia alla quale parteciperanno tutti i capi delegazione della maggioranza oltre ai ministri competenti. Subito dopo la ministra per gli Affari regionali, Mariastella Gelmini, incontrerà i Governatori guidati dal presidente del Friuli Venezia Giulia, il leghista Massimiliano Fedriga, che tornerà a rilanciare la richiesta di mantenere aperte le attività economiche anche in zona arancione proprio in forza del green pass. Una prospettiva che certo faciliterebbe anche il via libera di Salvini, che ancora non si è espresso (aspetto di vedere il provvedimento). Ieri la Lega ha votato la fiducia al primo decreto Green pass. Alla Camera invece, in commissione Cultura il Carroccio ha votato con Fdi, contro un parere al secondo decreto Green pass.

Quel che sappiamo è che il decreto prevederà l'estensione dell'obbligo di green pass «a tutti i luoghi di lavoro

pubblici e privati» da metà ottobre - si ipotizza l'11 ottobre o il 18 per dare più tempo ai ritardatari - il che significa una platea di 19,3 milioni di lavoratori a cui togliere 3,5 milioni di dipendenti dei settori istruzione e sanità dove di fatto già vige l'obbligo. Ma ai 16 milioni di lavoratori finora esclusi dovrebbero essere aggiunti questo uno degli ultimi nodi da sciogliere dal punto di vista normativo - altri 3,3 milioni di lavoratori autonomi e liberi professionisti che lavorano in proprio e non hanno dipendenti, così come calcolati dalla Fondazione Consulenti per il lavoro.

C'è poi il capitolo delle sanzioni: la linea del Governo al momento è quello di estendere il modello già impiegato per la scuola e cioè la sospensione dal lavoro e lo stop allo stipendio forse già dal primo giorno (in pratica una aspettativa non retribuita) per chi non avrà il green pass, ma senza nessuna multa o ipotesi di licenziamento. Resta comunque da definire come verranno effettuati i controlli in uffici, negozi, fabbriche, ecc. Anche se si potrebbe estendere l'impiego della app già utilizzata oggi per verificare i green pass di chi entra oggi al ristorante o in palestra o su un treno a lunga percorrenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 38 %

90%

NUOVO TARGET DI VACCINATI

Assicurare test gratis ai lavoratori potrebbe pregiudicare il nuovo target che il Governo ha fissato per l'autunno: quello del 90% di over 12 vaccinati.

Le novità e le criticità

1

LA PLATEA

Obbligo per lavoratori pubblici e privati

Da metà ottobre il green pass sarà obbligatorio per entrare in tutti i posti di lavoro, pubblici e privati. Dopo Sanità e Scuola (3,5 milioni di addetti) sono quasi 20 milioni gli altri lavoratori che dovranno avere in tasca o sul telefonino il certificato verde per poter lavorare

2

LA NORMA

Da definire l'obbligo per gli autonomi

Ai 16 milioni di lavoratori finora esclusi dovrebbero essere aggiunti - questo uno degli ultimi nodi da sciogliere dal punto di vista normativo - altri 3,3 milioni di lavoratori autonomi e liberi professionisti che lavorano in proprio e non hanno dipendenti

3

SANZIONI

Sospensione ma no al licenziamento

La linea del Governo al momento è quello di estendere il modello già impiegato per la scuola e cioè la sospensione dal lavoro e lo stop allo stipendio (in pratica una aspettativa) per chi non avrà il green pass nei luoghi di lavoro, ma senza nessuna multa o ipotesi di licenziamento

4

CHI NON SI VACCINA

Il nodo dei fondi per tamponi

Il leader della Lega Salvini chiederà i fondi per i tamponi gratuiti per chi non si vuole vaccinare almeno per un periodo transitorio così come hanno chiesto i sindacati, ma Draghi non vuole rallentare la campagna vaccinale che a settembre ha raggiunto il livello minimo di iniezioni

Smart working con patto individuale

Pubblico impiego

Il lavoro agile passerà dalla firma di un accordo con i singoli dipendenti

In arrivo un Dpcm che renderà ordinaria la presenza negli uffici

Lo smart working nella Pa tornerà presto a essere regolato dall'accordo individuale previsto prima della crisi. È in arrivo un Dpcm che rende «ordinaria» la presenza in ufficio dei dipendenti pubblici, alla luce dell'obbligo di green pass sul lavoro nel decreto atteso oggi. I contenuti dell'intesa individuale saranno dettagliati nel contratto: l'accordo potrà essere anche a tempo indeterminato, ma con la possibilità di revoca unilaterale senza preavviso in caso di «giustificato motivo».

Gianni Trovati — a pag. 5

Smart working, nella Pa ritorna l'accordo individuale

Pubblico impiego. In arrivo il Dpcm che ridefinisce «ordinaria» la presenza. Nei contratti intesa anche a tempo indeterminato con recesso unilaterale

Nel «patto» definite le giornate in presenza e le fasce di attività, reperibilità e disconnessione. Il recesso andrà comunicato almeno 30 giorni prima ma potrà essere senza preavviso per «giustificato motivo».

Gianni Trovati

ROMA

Lo Smart Working nella Pubblica amministrazione tornerà a passare dall'accordo individuale. La prima mossa arriverà a stretto giro, con il Dpcm che tornerà a rendere «ordinaria» la presenza in ufficio dei dipendenti pubblici alla luce dell'obbligo di Green Pass sui luoghi di lavoro. La decisione, anticipata sul Sole 24 Ore del 1° settembre e scritta nel decreto che sarà approvato oggi dal consiglio dei ministri per tradurre in pratica la linea concordata tra il premier Mario Draghi e il ministro per la Pa Brunetta, è la leva per il cambio di rotta.

In pratica, con il ritorno «ordinario» in presenza, l'alternativa rappresentata dal lavoro agile tornerà presto a es-

sere regolata dall'intesa individuale prevista prima della crisi pandemica, con l'attuazione progressiva del nuovo scenario, senza attendere la fine dello stato di emergenza oggi prevista al 31 dicembre. Le dimensioni dell'applicazione dello Smart Working saranno a disposizione dell'autonomia delle singole amministrazioni, in un quadro normativo che è già stato sgombrato dalle percentuali minime da garantire con l'eccezione del 15% (sempre calcolato sui dipendenti impegnati in attività in cui la presenza non è imprescindibile) che sopravviverà poi per chi non adotterà i Piani organizzativi del lavoro agile (Pola) all'interno dei futuri «piani integrati» di attività e organizzazione.

L'accordo individuale troverà nei nuovi contratti nazionali dei dipendenti pubblici la disciplina a regime. Lì, come mostra la bozza presentata ieri dall'Aran ai sindacati nella trattativa sul contratto delle Funzioni centrali (ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici), si fisseranno meccanismi e contenuti dell'accordo individuale, che potrà essere anche a tempo indeterminato ma prevederà la possibilità di revoca unilaterale senza preavviso in caso di

«giustificato motivo».

L'intesa individuale dovrà indicare le giornate dedicate al lavoro a distanza e quelle in cui è prevista la presenza in ufficio, fissare le «modalità di esercizio del potere direttivo e di controllo del datore di lavoro» ma anche «le misure tecniche e organizzative necessarie per assicurare la disconnessione del lavoratore» nei periodi della giornata in cui il lavoro non potrà fare capolino. Nell'intesa saranno poi definite puntualmente per ogni lavoratore le tre fasce previste fin dalle bozze di luglio: quella di «operatività», in cui si colloca l'attività piena, quella di «reperibilità», in cui si mantiene la possibilità di essere contattati via telefono o mail, e quella di «inoperabilità» che coincide con le 11 ore consecutive di riposo da assicurare a ogni di-



Superficie 43 %

pendente. Fasce che però torneranno in discussione, per le critiche sindacali a una reperibilità giudicata troppo ampia oltre il classico orario d'ufficio.

Nel nuovo testo scritto per le Funzioni centrali, che come sempre anticipa sulla parte ordinamentale i principi da applicare anche agli altri settori della Pa, il lavoro agile incontra una disciplina di dettaglio, che in linea con l'atto di indirizzo tratta lo Smart Working non come un «diritto soggettivo» del dipendente ma come una misura organizzativa della Pa.

Il decreto governativo sul Green Pass e il contratto nazionale che per la prima volta si concentra anche sul lavoro agile non sono in contraddizione. Perché l'obiettivo del governo è il superamento del lavoro a distanza emergenziale, e non la cancellazione integrale dello Smart Working.

Ma l'equilibrio non è semplice da trovare per chi vuole valorizzare gli

aspetti positivi dell'esperienza nata dal Covid senza far ripiombare il lavoro agile nel ruolo del tutto marginale che aveva prima, ma senza nascondere i forti problemi organizzativi e di verifica vissuti in questi mesi. La bozza dell'Aran, che ovviamente non è definitiva perché sottoposta al confronto con i sindacati, per ora conferma la corsia preferenziale da riservare ai «lavoratori in condizioni di particolare necessità», come ad esempio i portatori di handicap, i caregiver o i genitori di figli fino a 3 anni. Un'indicazione che fa storcere il naso ai sindacati perché sembra fotografare lo Smart Working come strumento solo assistenziale per particolari categorie. Di questi temi si tornerà a parlare nelle riunioni già messe in programma per il 22 e 23 settembre con l'obiettivo di lavorare su un testo complessivo.

Nella pratica molto dipenderà da come le amministrazioni decideranno di usare la propria autonomia (la soglia del 15%, che resterà in vigore, sarà un limite minimo) nell'utilizzo dell'accordo individuale, che sarà l'architrave delle nuove regole e andrà sottoscritto «ai fini della regolarità amministrativa e della prova».

Il suo compito sarà quello di adattare alla realtà di ogni ufficio le modalità di svolgimento del lavoro agile e i poteri di verifica da parte dei dirigenti. Le regole di base riprendono la legge 81/2017, con la possibilità di ricorso con preavviso di almeno 30 giorni che salgono a 90 nel caso di lavoratori disabili. Ma con la possibilità di una chiusura anticipata per gli accordi a tempo determinato, e comunque senza preavviso per quelli a tempo indeterminato, quando interverrà un «giustificato motivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PALAZZO CHIGI

Le nuove regole sullo smart working nella pubblica amministrazione, con il ritorno «ordinario» in presenza, saranno approvate oggi

dal Consiglio dei ministri per tradurre in pratica la linea concordata tra il premier Mario Draghi e il ministro per la Pubblica amministrazione Renato Brunetta

Il lavoro da casa non frena la formazione aziendale

Fondimpresa Lazio

Le imprese hanno convertito le ore previste in presenza con l'e learning

Lo smart working non ha frenato durante il lockdown il ricorso alla formazione da parte delle grandi aziende. A tracciare il fenomeno è il monitoraggio valutativo 2020 di Fondimpresa Lazio, svolto tra dieci aziende individuate prendendo in esame 969 piani formativi, con oltre un milione di ore di formazione in azienda (conto formazione) o prevalentemente presso gli enti formativi (conto sistema), coinvolgendo oltre 730.000 partecipanti. La maggioranza delle aziende intervistate ha confermato di aver adottato modalità di smart working ben prima della pandemia. Smart working che si è dimostrato efficace anche durante il periodo di lock-down, con l'occasione di

ampliare l'offerta formativa a distanza, convertendo per esempio la formazione in presenza, dove prevista, in virtuale e continuando ad utilizzare l'e-learning.

Alla presentazione del rapporto, coordinata da Sergio Viceconte, presidente Fondimpresa Lazio, è intervenuto anche Aurelio Regina presidente Fondimpresa: «Ci troviamo di fronte a una trasformazione che non è solo ecologica ed energetica, ma anche sociale. In questa fase di transizione strutture come la nostra sono fondamentali per formare i lavoratori alle nuove esigenze del mercato», ha detto. Nel suo saluto iniziale Angelo Camilli, presidente di Unindustria Lazio, ha ricordato come la «formazione continua sia fondamentale, soprattutto in un periodo di forti cambiamenti come il nostro. Le imprese, anche quelle piccole, hanno continuato ad investire in formazione anche con il Covid. Ora dobbiamo prepararci a gestire la nuova fase di che ci troviamo davanti».

—An. Mari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Attuazione Pnrr a rilento Cantieri, ferme 70 nomine

Palazzo Chigi. Garofoli lavora a un piano per accelerare, target ai ministeri. Nominato Lupo al miglioramento regolazione. In ritardo commissione Via e comitato speciale per i progetti

Giorgio Santilli

Non ci sono solo le grandi riforme, come il fisco e la concorrenza, che pure hanno le loro pene. Il Pnrr ha un vastissimo piano di attuazione che incrocia centinaia di decreti attuativi, riforme da completare, nomine, singoli progetti da far decollare. Palazzo Chigi sta accelerando, confermando la priorità assoluta di questo lavoro, e il presidente del Consiglio, Mario Draghi, ieri ha fatto un'altra delle nomine di sua stretta competenza: Nicola Lupo, ordinario di diritto pubblico alla Luiss, è diventato il coordinatore dell'Unità per la razionalizzazione e il miglioramento della regolazione. Tra i compiti di questa struttura di missione quello di individuare «gli ostacoli all'attuazione corretta e tempestiva delle riforme e degli investimenti previsti nel Pnrr derivanti dalle disposizioni normative e dalle rispettive misure attuative» e di proporre «rimedi». La nomina di Lupo segue a pochi giorni quella di Chiara Goretti a coordinatrice della segreteria tecnica, uno snodo decisivo per il funzionamento dell'intero piano. Ora manca il tavolo permanente per il partenariato economico, sociale e territoriale che dovrebbe arrivare entro fine mese.

Ma a Palazzo Chigi non si nasconde una forte preoccupazione sull'attuazione del Piano e sulla capacità di risposta delle amministrazioni: bisogna accelerare, è stato il

messaggio che ha già chiaramente dato all'ultimo Consiglio dei ministri il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Roberto Garofoli, presentando la quarta relazione sul monitoraggio dei provvedimenti attuativi. Garofoli sta lavorando a un documento specifico sull'attuazione del Pnrr che sarà presentato a breve e che, come accade per il monitoraggio sui provvedimenti attuativi, fisserà target specifici per i singoli ministeri. Una sorta di cronoprogramma che consenta di allineare gli obiettivi delle singole amministrazioni, fatto in collaborazione stretta con il Mef che ha la competenza sulla vigilanza dell'attuazione del Pnrr.

Una preoccupazione di ordine generale, quella della Presidenza del Consiglio, che nasce proprio dalla complessità interna del Pnrr ma che, almeno per ora, lascia fuori i 51 target e milestone che il governo dovrà centrare (e rendicontare a Bruxelles) per fine anno. Su questo, le riunioni fatte a Palazzo Chigi non hanno generato uno specifico allarme. Nei target di fine anno ci sono infatti molte delle norme - come per esempio le semplificazioni, gli appalti, il reclutamento - che sono state già approvate per la spinta data da Draghi nei primi mesi del governo.

Più preoccupante, invece, è il decollo concreto dei progetti per cui sono state avviate specifiche norme di forte accelerazione nel decreto semplificazioni. La spesa effettiva

dei progetti, anno per anno, è svincolata dagli obiettivi formali concordati con Bruxelles da cui dipenderà l'erogazione delle rate. Resta il fatto che il successo e l'effetto concreto del Pnrr - anche in termini di impatto sul Pil - saranno misurati dai target nazionali della spesa effettiva per singolo progetto.

È in ritardo, per esempio, la macchina portentosa che dovrebbe mettersi in moto per avviare la "corsia preferenziale ultrarapida" prevista dagli articoli 44-46 del decreto semplificazioni (77/2021) per l'approvazione dei progetti infrastrutturali.

Ci sono due organismi, previsti dallo stesso decreto, che avranno un ruolo decisivo per portare al traguardo nei tempi previsti questa procedura: la commissione per la valutazione di impatto ambientale (Via) speciale per i progetti Pnrr e Pniec, che sarà composta di quaranta tecnici la cui nomina di competenza del ministro della Transizione ecologica era prevista già per fine luglio; e il comitato speciale del Consiglio superiore dei lavori pubblici, che sarà composto di 29 membri di cui 28 di nuova nomina (proposti dal ministero delle Infrastrutture). Non ci sono segnali di accelerazione su queste nomine a oltre cento giorni dal varo del decreto legge semplificazioni. Un segnale preoccupante se si considera che la procedura di approvazione dei progetti punta a completare il lavoro nell'arco di 3-4 mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NODO ATTUAZIONE

I decreti attuativi

Bisogna accelerare l'attuazione del Pnrr: il sottosegretario alla presidenza, Roberto Garofoli, prepara un rapporto specifico per il Cdm



ROBERTO GAROFOLI
Sottosegretario alla presidenza del Consiglio

La razionalizzazione

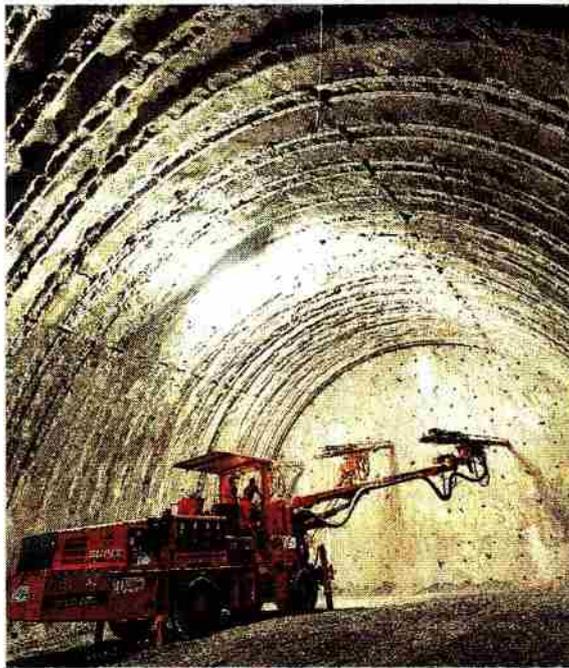
Il premier Mario Draghi ha nominato il professor Nicola Lupo Coordinatore della Unità per la razionalizzazione e il miglioramento della regolazione del Pnrr



NICOLA LUPO
ordinario di diritto pubblico alla Luiss



Superficie 29 %



Pnrr al decollo.
Per le opere infrastrutturali inserite nel Piano bisogna attivare al più presto le procedure speciali di approvazione previste dal decreto legge semplificazioni e gli organismi che sovrintendono ai passaggi più delicati

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



MOSTRA NAZIONALE
AGRICOLTURA
ZOOTECNIA
ALIMENTAZIONE

17-18-19
SETTEMBRE 2021



AGRIUMBRIA TORNA
E LO FA IN PRESENZA!



UMBRIA JOURNAL dal 2004

24 settembre 2021 PERUGIA TERNI

SHARPER

NOTTE EUROPEA
DEI RICERCATORI



NOTIZIE CULTURA EVENTI ECONOMIA POLITICA ISTRUZIONE RELIGIONI SANITÀ TRASPORTI TV

SPORT CONTATTI

NEWS TICKER

[15 Settembre 2021] Agriumbria, prima fiera a tornare in presenza a livello nazionale

CERCA ...

CERCA ...

HOME > ECONOMIA > Credito e territorio: sindacati a confronto con il Comune di Perugia

GRUPPO UMBRIA JOURNAL

Gruppo Editoriale UmbriaJournal

FOLIGNO PADEL

Il Calendario

Credito e territorio: sindacati a confronto con il Comune di Perugia

15 Settembre 2021 Economia, Notizia in rilievo

BANCA CENTRO-UMBRIA



da Banca CRAS e BCC Umbria è nata Banca Centro Toscana-Umbria



COOP

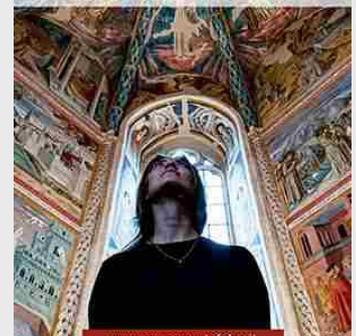


CAMPI DA PADEL

MUSEO DI SAN FRANCESCO



LABORATORIO MONTEFALCO



www.museomontefalco.it



CARREFOUR



Credito e territorio: sindacati a confronto con il Comune di Perugia

Affrontare il tema "dell'involuzione" del sistema del credito sul territorio perugino: è stato questo l'obiettivo dell'incontro che si è svolto ieri, martedì 14 settembre, tra il Comune di Perugia, rappresentato dall'assessora al Bilancio Cristina Bertinelli, e le organizzazioni sindacali del credito, con i segretari regionali di Fabi, First Cisl, Fiscacgil, Uilca Uil e Unisin. Incontro analogo a quello richiesto alla presidente della Regione Umbria - rimarcano sindacati - ma ad oggi ancora non realizzato.

"Come delegazione sindacale abbiamo inteso rappresentare il fenomeno, non solo dal punto di vista dei lavoratori delle banche, ma soprattutto come cittadine e cittadini umbri preoccupati delle conseguenze di una progressiva desertificazione bancaria della regione", spiegano i sindacati.

L'abbandono del legame con il territorio è il "motivo dominante che deve indurre le istituzioni e sindacati ad agire sul medesimo fronte per ottenere l'impegno degli operatori finanziari e creditizi a mantenere presidi sul territorio".



FONDAZIONE GIULIO LORETI

UMBRA ACQUE



BOLLETTA WEB DIVENTA INTERATTIVA
CLICCA QUI

Curarsi è un diritto di tutti.
Non tutti possono farlo.



Ti chiediamo il 5x1000 per aiutare chi non ha la possibilità di curarsi.

TIFERNO COMICS

SERPIERI E GLI ALTRI UNIVERSI
Tra West, Eros e Fantascienza

CITTÀ DI CASTELLO
11 settembre / 24 ottobre 2021
Palazzo Vitelli a Sant'Egidio

Ingresso euro 5,00
Info prenotazioni: 3661896949
tifernocomics@gmail.com



DOTTOR TRACCHEGIANI

STUDI MEDICI POLISPECIALISTICI
Salute & Bellezza
Dr. Aldo Tracchegiani

CELLULITE? COMBATTILA PRIMA DELL'ESTATE

ECODOPPLER
MISURAZIONE FANNICOLO ADIPOSO
INTRALIPOTERAPIA
CARBOSSITERAPIA
LPG ENDERMICOLOGIE

CON LA NUOVA TECNOLOGIA TERAPEUTICA

075 966 22 55 - cell. 335 595 29 74
SAN SISTO Via Pievalola 207 (a fianco di Pittarello)
www.tracchegiani.it



MOSTRA INCURSIONI

#IncurSIONi
Un dialogo tra le opere della Gelminia Nazionale dell'Umbria e della Fondazione Casa di Riparazione di Perugia

7 luglio | 14 novembre 2021



“Tale azione sinergica – spiegano ancora **Fabi**, First, Fisac, Uilca e Unisin – è fondamentale per la realizzazione delle politiche economiche, finanziarie e fiscali che oggi rappresentano un’occasione di sviluppo che il territorio non può permettersi di perdere (Pnrr, superbonus, ricostruzione post sisma); a ciò si aggiungono le situazioni di rischio legalità (usura/riciclaggio etc.)”.

La richiesta che le organizzazioni sindacali avanzano alle istituzioni è dunque chiara: “Devono farsi portavoce, a vari livelli, anche attraverso il coinvolgimento di Anci e Conferenza delle Regioni delle istanze del territorio verso il modo bancario (rappresentato da Abi, Iccrea e Cassa centrale **banca**) perché le nostre comunità possono prosperare e realizzare un compiuto sviluppo solo con un sistema del credito che viva in prossimità del territorio, non viceversa ritraendosi da questo”. Ecco perché, insistono i **sindacati**, le chiusure di sportelli “devono essere evitate quando lasciano prive di servizio di piazza le comunità, rendendo, di fatto, difficilmente realizzabile quello sviluppo che potrebbe derivare dall’accesso a un sistema bancario efficientemente distribuito”.

Al contempo, secondo i **sindacati** umbri del credito, è necessario praticare una “campagna sul fronte dell’immagine”, per sollecitare l’attuazione pratica delle politiche spesso dichiarate nelle “relazioni Integrate di sostenibilità” (bilanci sociali delle **banche**) in termini di attenzione al territorio e vicinanza alle comunità.

“La crescita e lo sviluppo si realizzano solo con il confronto e il concorso preventivo tra rappresentanti dei lavoratori e istituzioni – concludono i **sindacati** – per governare le scelte, altrimenti unilaterali, delle grandi organizzazioni produttive, e, nel caso di specie nei confronti delle **banche**, le cui politiche industriali hanno effetti trasversali su società ed economia e sull’efficacia o meno dei provvedimenti legislativi in campo economico”.



Chiama o scrivi in redazione

Indirizzo email *

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER

ARTICOLI CORRELATI



Monteluce e polo di via del Giochetto, quale futuro?



Umbria Jazz, Andrea Romizi, Perugia ha vissuto momento di grande vivacità



Il Comune di Perugia rifà le strade per il Giro d'Italia

COMMENTA PER PRIMO

Lascia un commento

L'indirizzo email non sarà pubblicato.

Commento

My UmbriaAcque

UMBRA ACQUE VICINO A VOI, PER VOI.



UMBRIA JAZZ

Umbria Jazz Weekend
Terni 16-19 settembre 2021
www.umbriajazz.com



SAGRA MUSICALE UMBRA

SAGRA MUSICALE UMBRA
76° edizione *luce calma*
HSMU76

accendi la luce



COM COM

ACTONCOM
WIFI - FIBRA - VOIP

SICAF

S.I.C.A.F. SOC.COOP

SOCIETÀ di SERVIZI

ARTICOLI RECENTI

Agriumbria, prima fiera a tornare in presenza a livello nazionale
15 Settembre 2021

Scuola Gubbio, studente positivo al covid, quarantena tutti i compagni di classe
15 Settembre 2021

Tutto pronto per “Villaggio dello Sport” il 18 e 19 settembre al Barton Park
15 Settembre 2021

Il voucher dimenticato, Peltristo scrive